

Fabjan Ceka

Un esempio di analisi geografica di tipo  
semiotico: segni, simboli e valori nello spazio  
urbano di Tirana

# Indice

|                                                                                      |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Introduzione</b>                                                                  | 3  |
| <b>1. Storia della città</b>                                                         | 6  |
| 1.1. Riflessioni sulla città                                                         | 6  |
| 1.2. Le origini della città dalla fondazione fino al Principe Wilhelm zu Wied        | 11 |
| 1.3. Il periodo di Zog                                                               | 13 |
| 1.4. L'invasione italiana                                                            | 17 |
| 1.5. Il periodo di Enver Hoxha                                                       | 19 |
| 1.6. Dal 1990 ai nostri giorni                                                       | 24 |
| <b>2. Il paesaggio di Tirana</b>                                                     | 27 |
| 2.1. Il cambiamento del paesaggio di Tirana attraverso un'intervista ai mie genitori |    |
| 2.2. I segni della città                                                             | 38 |
| <b>3. Scenari futuri</b>                                                             | 54 |
| 3.1. Le principali criticità                                                         | 54 |
| 3.2. Le potenzialità                                                                 | 60 |
| <b>Conclusioni</b>                                                                   | 64 |
| <b>Ringraziamenti</b>                                                                | 66 |
| <b>Bibliografia</b>                                                                  | 70 |

## Introduzione

La città di Tirana, capitale dell'Albania, è perlopiù sconosciuta al grande pubblico. Le informazioni a suo riguardo sono molto poche e sempre da guida turistica. Si dicono praticamente le stesse cose e in maniera superficiale. Trovare informazioni serie e approfondite è molto difficile. Sono pochi gli autori che sono andati alla radice della questione.

Sono diversi i motivi che mi hanno spinto a stilare questa tesi. La mancanza di uno studio serio, furori dai luoghi comuni e dagli stereotipi è uno di questi. Probabilmente poi, essendo nato a Tirana, un altro motivo importante è sicuramente quello soggettivo. Ho passato esattamente metà della mia vita in questa città, per poi emigrare in Italia con la mia famiglia. Non sono mai riuscito a dimenticarla anche dopo aver passato l'altra metà della mia vita in un altro paese. È una delle città più brutte al mondo, ma questo non mi interessa perché rimane pur sempre la mia preferita.

Ho realizzato la presente tesi basandomi sull'approccio appreso nello studio della geografia culturale di matrice semiotica: ho quindi analizzando i segni e i simboli presenti nel paesaggio urbano di Tirana. Ho voluto così rappresentare la città anche in maniera soggettiva e non convenzionale, con un approccio spaziale oggettivo.

Nella prima parte della tesi ho cercato, prima di parlare della storia della capitale albanese, per fare una riflessione sulla città. Poiché la tesi è soprattutto un lavoro di geografia culturale, la cultura è stata lo scopo di questa parte. Nel capitolo 1, che riguarda la storia, ho voluto essere oggettivo senza esprimere troppo le mie idee personali. Ho cominciato con la fondazione della città fino all'arrivo del Principe Wilhelm zu Wied, il quale fu scelto dalle grandi potenze europee dell'epoca come Principe sovrano d'Albania. In questa prima parte della storia della città non mi sono soffermato molto a causa delle poche informazioni che si hanno sulla sua fondazione, ma anche e soprattutto perché Tirana è stato poco più che un villaggio fino agli inizi del 1900. Gli ultimi padroni stranieri stabili, l'Impero Ottomano, considerava Tirana un centro periferico e insignificante.

Dall'epoca di re Zog in avanti, la storia di Tirana coincide con quello dell'Albania indipendente. In questa parte ho descritto i principali punti della carriera politica di questo personaggio fino al momento in cui si autoproclama Re degli Albanesi. Il regno di Zog ha avuto rapporti stretti con l'Italia fascista, ma allo stesso tempo controversi, caratterizzati da alti e bassi. Ho lasciato spazio anche alla parte riguardante i cambiamenti della città e soprattutto del suo centro storico.

Per quello che riguarda l'invasione italiana, ho continuato con i cambiamenti della città durante questa epoca e poi descritto in maniera più approfondita l'occupazione temporanea delle truppe

fasciste.

Sicuramente l'epoca più significativa, per Tirana e l'Albania in generale, è stata quella di Enver Hoxha. In questa sezione della tesi mi sono soffermato più a lungo che negli altri perché è l'epoca storica che ha caratterizzato di più gli Albanesi. Anche oggi, dopo 25 anni dal cambio di regime, e 31 anni dalla morte di Hoxha, questo periodo rimane ancora il tempo che più di ogni altro gli Albanesi ricordano.

Ho concluso la prima parte riguardante la storia con il momento del cambio di regime, quindi della transizione arrivando fino all'anno 1997, che ha visto il totale collasso del paese a causa di un governo disastroso. Potremmo dire che dopo il 1997 si conclude il periodo della grande instabilità politica albanese.

Nel secondo capitolo, che riguarda il paesaggio di Tirana, ho pensato di cominciare con un'intervista ai miei genitori. Volevo raccontare il cambiamento del paesaggio urbano dal punto di vista di una famiglia che ha vissuto per molti anni a Tirana. I miei genitori, essendo nati nella prima parte degli anni '50, hanno visto tutto il mutamento del paesaggio della città dai tempi di Enver Hoxha fino ai nostri giorni. L'intervista ha voluto raccontare anche l'evoluzione di una famiglia che ha vissuto gran parte della sua vita in un paese con un'economia pianificata, dove lo Stato controllava tutto l'aspetto pubblico e anche privato degli individui, per poter passare dopo esattamente all'opposto con il crollo del regime. Si parla anche dell'emigrazione in Italia e delle problematiche che tutto ciò comporta.

Nella seconda parte del capitolo si affronta il tema dei segni della città. Ho evitato di descrivere la città come si potrebbe fare in una guida turistica. Ho cercato di mettere in risalto le problematiche della società e del territorio attraverso alcuni segni e simboli di Tirana.

Ho cominciato a parlare in generale degli squilibri che la città ha subito negli ultimi 25 anni, per poi descrivere i palazzi prefabbricati costruiti ai tempi del vecchio regime. Questi edifici sono decisamente uno dei segni distintivi della città di oggi. Ho spiegato come si svolgeva la vita in quei palazzi, quali condizioni erano necessarie per prendere casa e come venivano concesse le case stesse.

Riguardo all'identità albanese, ho preso l'esempio del centro di Tirana come perfetta dimostrazione di mescolanze di culture della città, ma anche dell'Albania. Cosa sia "l'identità albanese" è una delle questioni più importanti degli studiosi albanesi contemporanei. A causa del fatto che il territorio albanese ha fatto parte per molti secoli di imperi stranieri e che non si sia mai stabilita una coscienza autoctona albanese per governare l'Albania fa sì che l'identità albanese ne risenta molto e che questa sia ancora una questione aperta.

Proseguendo con la tesi, ho preso in considerazione il modo di vivere a Tirana, toccando alcuni punti importanti della vita quotidiana come la cultura del caffè e dei bar. Questi due elementi sono

fondamentali nella vita che si svolge nella capitale.

Si è poi parlato della gioventù della città per mettere in evidenza la mancanza di ideali e il culto del consumismo che ha colpito i giovani. La mancanza di una vita artistica si sente molto tra le nuove generazioni. La disoccupazione è molto alta e molti di loro preferiscono emigrare all'estero.

Per quello che riguarda la comunità rom e egiziana, mi sono occupato del fenomeno del razzismo che è molto presente nella società albanese, anche se questo rimane un argomento tabù. In molti modi si cerca di fare finta che il razzismo non esiste, che i rom e egiziani vengano considerati come tutti gli altri, ma le condizioni in cui vivono queste comunità, i pregiudizi, e la maniera in cui sono percepiti dagli Albanesi, dimostra il contrario.

Gli ultimi due argomenti che chiudono il secondo capitolo sono: la Piramide e la speculazione edilizia. Con la Piramide ho cercato di fare dei parallelismi con la storia degli Albanesi del periodo post dittatura: come la Piramide anche la città non riesce a trovare pace a causa dei governi corrotti. Ho chiuso il capitolo parlando della speculazione edilizia. È sicuramente il fenomeno che ha distrutto il paesaggio di Tirana, dimostrando a tutto il mondo il livello di corruzione della politica albanese.

Nel terzo capitolo mi sono indirizzato verso gli scenari futuri analizzando l'attuale situazione politica albanese. Ho cominciato con le principali criticità della società albanese prendendo in considerazione le sue problematiche e i suoi punti deboli. Per quello che riguarda le potenzialità, ho evidenziato gli aspetti positivi di Tirana e dell'Albania, della sua immagine che non è più quella negativa di una volta, a partire dalla rivoluzione di Internet che ha toccato molto la società albanese favorendo il pluralismo dell'informazione.

Al lavoro ho voluto allegare un'intervista immaginaria a Enver Hoxha. È senza dubbio il personaggio della storia albanese che più di tutti ha segnato il XX secolo. Ancora oggi divide gli Albanesi. La sua figura, a 31 anni dalla sua morte, continua a condizionare molto la società albanese.

# Capitolo 1

## Storia della città

### 1. Riflessioni sulla città



Fig. 1.1 – Il quartiere di Ali Demi. Fonte: scatto dell'autore, 2016.



Fig. 1.2 – Il quartiere di Ali Demi. Fonte: scatto dell'autore, 2016.

Si potrebbe iniziare il presente elaborato partendo da due semplici immagini. L'immagine 1.1 è quello che si vede dalla parte est di casa mia, l'immagine 1.2 invece si riferisce a quanto si vede a ovest. Ecco, io sono cresciuto qua in questo paesaggio mutevole. Quando ero bambino non c'erano questi edifici "strani" che non si inserivano bene nel contesto circostante, che ricordavano alcuni brutti palazzi che danno l'idea di un paese povero. Da bambino, da casa mia, vedevo solo i palazzi in stile socialista costruiti all'epoca di Enver Hoxha e alcune vecchie case tipiche della città di Tirana.

Di bello non c'è niente, la bellezza generalmente non ha mai fatto parte di questa città, ma neanche dell'Albania in generale. Il brutto invece sì, quello c'è in abbondanza. La bruttezza è sicuramente il simbolo e il segno di questa città, la disarmonia, la deformità, le sproporzioni, il caos.

Guardando queste due immagini si intuisce subito che manca il senso dell'armonia, delle proporzioni, dell'estetica, e della logica. Si costruiscono edifici e basta. Non si pensa al domani, non si pensa al benessere comune, non si pensa a rispettare nessuna norma, nessuna legge, nessuna regola, si pensa solo al presente e a se stessi. Esiste solo il disprezzo per l'ambiente e il paesaggio. Lo spazio è concepito solo come un mezzo per trarre profitto. Il quale si vede solo come un mezzo per trarre profitto. Negli ultimi venticinque anni le trasformazioni spaziali ed estetiche a cui si è

fatto riferimento sono state rapide e incontrollate.

È difficile dire quale delle due immagini sia la più brutta. In tutt'e due si vedono subito i nuovi edifici che non sono armonici con l'architettura preesistente: anche per una persona che non conoscesse il paesaggio urbano di Tirana, danno subito all'occhio. Si tratta di una zona periferica della città, situata a est, nel quartiere Ali Demi<sup>1</sup>. Il quartiere era uno dei più poveri durante il regime comunista.

Ma si potrebbe scrivere una tesi di geografia culturale su una città del genere, dove di culturale c'è poco o nulla? Potrebbe considerarsi cultura anche quello che non è cultura? Cosa si potrebbe dire di questa città dove la maggior parte delle persone, giovani e meno giovani, passano le giornate nei bar e nei centri di scommesse sportive senza mai lavorare? Dove manca il lavoro, dove i giovani vorrebbero solo lavorare come direttori di uffici di un certo prestigio, dove una grossa fetta della società vive con le pensioni dei genitori che hanno guadagnato lavorando all'epoca del vecchio regime. E soprattutto che ne sarà di loro quando i loro genitori non ci saranno più?

La città di Tirana è un esperimento socio – territoriale, una specie di documentario a cielo aperto, si potrebbe benissimo filmare a caso qualsiasi parte della città e trasmetterlo su qualche canale specializzato sui documentari. Le persone sono ospitali ma si potrebbero trasformare in minacciose in pochi secondi, esattamente come nelle trasmissioni sugli animali che si vedono in TV. La vita è basata sulla legge della giungla, il più forte ha la meglio sul più debole, forse per questo è meglio passare le giornate al bar parlando di politica, come fanno in molti, e diventare spettatori inerti della capitale.

Le possibilità lavorative sono nulle se non hai soldi per aprire un'impresa o un "amico", ovvero colui che ti potrebbe trovare un lavoro, o qualsiasi cosa di cui si potrebbe avere bisogno, anche cose che ti spettano per legge, tutto ha un prezzo, anche il lavoro. Bisogna pagare per ottenere qualsiasi lavoro, anche un'occupazione umile. Se non si hanno soldi o "amici" si è tagliati fuori completamente dai giochi e si potrebbe benissimo passare la vita senza mai lavorare.

Tirana, se dovessimo fare un'analogia con la musica, assomiglia a una composizione di musica seriale<sup>2</sup>. La capitale albanese è esattamente la stessa cosa. Gli edifici di Tirana non sono in relazione che con se stessi, non hanno nessuna relazione estetica, architettonica, urbanistica con il tessuto urbano e l'ambiente circostante, l'alienazione è assicurata. Proprio come in una composizione di musica seriale, negli edifici e condomini di Tirana troviamo diverse altezze (alcuni sono di cinque piani, altri di dieci, altri ancora di quindici) ma non esiste alcuna relazione tra di loro. Tutto ciò lo vediamo benissimo nell'immagine 1.1 e 1.2. Di certo la città offre molti spunti per un

---

<sup>1</sup> Il quartiere prende nome da Ali Demi (1918 – 1943), un eroe della Seconda Guerra Mondiale

<sup>2</sup> Il serialismo è un genere di musica d'avanguardia del XX secolo dove ogni nota, pausa, altezza, timbro, intensità, accordo, ossia ogni figura musicale non è in relazione che con se stessa, generando un senso di alienazione per l'udito dell'ascoltatore dato che non c'è nessun centro tonale su cui appoggiarsi.



compositore polifonico di musica d'avanguardia.

La città si trova in una situazione di forte degrado, prima di tutto perché si è preteso molto da tutti coloro che hanno governato la capitale negli ultimi venticinque anni. Non appena l'Albania è diventato un paese capitalista, Tirana è stata lo specchio del cambiamento. Essa è diventata un campo di battaglia dove si distruggevano le fabbriche del vecchio regime dove lavoravano centinaia di migliaia di persone, praticamente tutti i cittadini di Tirana. Si è così causata una disoccupazione tale che dura ancora oggi, e che ha anche costretto migliaia di abitanti ad emigrare all'estero. In parallelo a queste trasformazioni si è scelto di costruire una miriade di chioschi e baracchini trasformando la città in una bettola a cielo aperto, senza curarsi minimamente dell'impianto fognario, dell'omogeneità paesaggistica e urbanistica.

Finito il periodo dei chioschi, che si è sviluppato soprattutto negli anni novanta e inizi del duemila, demoliti durante il periodo in cui sindaco era Edi Rama del Partito Socialista, nacque il problema delle costruzioni abusive e illegali che hanno ridotto Tirana a essere quello che si vede oggi. A tutto ciò si aggiunge anche il fatto che la capitale ha subito una immigrazione degli abitanti delle zone rurali del nord, e in minima parte del sud, questi nuovi cittadini hanno occupato illegalmente intere aree e costruito dove capitava case e palazzi senza nessun criterio edilizio. Il governo di fronte a questo caos se ne è lavato le mani lasciando che la faccenda se la sbrigassero i cittadini. Tutto questo ha causato così migliaia di morti, perché per questioni legate ai terreni occupati illegalmente ci sono stati molti scontri.

Ecco, quello che si vede dalla finestra di casa mia è frutto di questo: basta una finestra per capire tutto quello che succede qui, per descrivere questa città, per ascoltare musica seriale sotto forma di architettura. Come in una composizione di Pierre Boulez e Karlheinz Stockhausen vedo i palazzi di Tirana, sempre dissonanti tra loro e con il contesto urbano nei quali sono inseriti.

Sicuramente la capitale albanese non è una bella città, ma vale la pena lo stesso studiarla proprio per questo per capirla meglio, cercare di capire la sua bruttezza, come è possibile arrivare a una tale mostruosità, a una tale estetica del brutto e come gli abitanti della città convivono con questa bruttezza. Cosa può causare una tale estetica del brutto al carattere e al modo di comportarsi dei cittadini? Cosa spinge a degli abitanti di una città a continuare ad imbruttire l'ambiente in cui vivono? Da dove viene questa mancanza di rispetto, di fiducia per l'ambiente degli cittadini di Tirana, ma anche degli albanesi in generale? Sono queste alcune delle domande a cui si cercherà di dare una risposta nei prossimi paragrafi.



Fig. 1.3 – Il quartiere di Ali Demi. Fonte: scatto dell'autore, 2016.

## 1.2. Le origini della città dalla fondazione fino al Principe Wilhelm zu Wied



Fig. 1.4 - Bazar Tirana (ca. 1900). Fonte: Wikipedia

Nel 1912 l'Albania dichiarava la sua indipendenza dall'Impero Ottomano, del quale aveva fatto parte per cinque secoli assorbendone tutti gli usi e costumi della cultura turca. Nel 1920, Tirana, che non era che una piccola cittadina di 17,000 abitanti in un'area di tre chilometri quadrati, diventava la capitale dell'Albania indipendente.

Tirana è città recente: l'ultima nata, si può dire, fra le principali città albanesi. Si riporta da documenti storici che Tirana fu fondata all'inizio del sec. XVII, dal generale turco Suleiman Pascià dove sorgeva un villaggio di 15 case. Pare però che un primo assetto urbano lo ricevesse solo nel secolo successivo da un suo discendente, Ibrahim bej, il quale tra l'altro la dotò d'un acquedotto e vi costruì una fortezza.

Mediante matrimoni politici, la città passò poi alla famiglia Toptani, antichi signori di Croia, che vi si installarono nel 1798. Al maggiore prestigio e alla floridezza che questi signori potevano portare a Tirana, si contrapposero i guai delle continue lotte fra questi signori e il governatore ottomano di

Scutari. Una di queste lotte nel 1817, dopo cinque mesi di assedio, portò alla rovina di gran parte della città e alla distruzione del castello. Ma la città, al centro di un distretto fertile e tra i meglio coltivati, era destinata a rifiorire. Continuò ad attirare le famiglie ricche della regione e divenne un discreto centro manifatturiero e di mercato, con un ricco bazar. Nel 1865 una riforma amministrativa turca la creò sede di sottoprefettura, alle dipendenze di Durazzo, (CASTIGLIONI, 1941).

Il nome della città deriva da Tehran, dal generale turco Sulaimān Pascià, che le diede il nome di Teheran (a ricordo di una vittoria riportata in Persia), poi trasformatosi in Tirana, (TRECCANI.IT). In origine la città aveva proprio il nome di Tehran, storpiato in Tiran dall'influenza della lingua turca, e infine codificata come Tirana durante il periodo dell'indipendenza albanese<sup>3</sup>. Un fatto molto interessante dell'Impero Ottomano è che gli Ottomani non cambiavano i nomi delle città e villaggi che conquistavano, eccezion fatta per le città costruite da loro ex novo, come Elbasan oppure Tirana.

Di Tirana non si potrebbe fare sicuramente una storia antica della città visto che le sue origini sono relativamente recenti e soprattutto la sua vera ascesa comincia solo nel XX secolo quando fu dichiarata capitale nel 1920. Dagli inizi del XVI secolo, quando fu fondata, fino agli inizi del XX, Tirana è sempre stata una zona periferica, di importanza relativa dell'Albania. Nessuno si sarebbe certo aspettato che questo “grande villaggio” potesse diventare capitale, se paragonato a Scutari, città del nord ovest, con la sua antichissima storia che affonda le sue radici all'epoca degli antichi Illiri, ma anche con la sua grande tradizione culturale. Quest'ultima può rivaleggiare solo con Korça, città del sud est del paese, fondata ai tempi dell'invasione Ottomana, e con una grande tradizione culturale. Dunque a molti apparve una scelta azzardata che Tirana potesse diventare capitale. Per questo appena dopo la dichiarazione dell'indipendenza e dopo il progetto fallimentare che voleva trasformare il paese in uno stato filo occidentale con Ismail Qemal Vlora, e dopo che le grandi potenze decisero di inviare quale reggente d'Albania il Principe Wilherm zu Wied, ci fu un'insurrezione di tipo islamico appoggiato dalla Turchia. Tirana essendo parte dell'Albania centrale, a forte tradizione islamica, non poteva certo vedere di buon occhio il cambio di regime e l'apertura avvenendo in quegli anni, soprattutto per il fatto che le potenze occidentali avevano scelto un principe cristiano a capo del nuovo stato.

---

<sup>3</sup> Questo sicuramente non piace agli storici nazionalisti albanesi che hanno inventato ogni sorta di teorie strampalate sull'origine del nome della città pur di negare l'evidenza storica, e a volte in maniera patetica cercando in ogni modo di far derivare il nome di Tirana da una parola albanese. Esistono tantissimi termini proposti dagli storici albanesi riguardo all'origine del nome della città, come per esempio “Theranda” oppure “Tyros”, di origine greca.

### 1.3. Il periodo di Zog



Fig. 1.5 - Re Zog. Fonte: [www.pinterest.com](http://www.pinterest.com)

Ahmet bey Zogolli, feudatario della regione centro-settentrionale del Mati, di formazione militare ed islamica, rappresentante degli interessi dei latifondisti del Nord, già ministro degli Interni nel governo Delvino e capo del governo tra il 1922 ed il 1924, tra il dicembre del 1924 ed il gennaio del 1925, rovesciava con la forza il governo di Fan Noli, indebolito dal mancato consenso sociale al suo programma di riforme. Egli assume il potere facendosi eleggere Presidente della Repubblica albanese, e dotò il paese di una Costituzione di stampo presidenziale. Di inclinazioni autocratiche e totalitarie, Zogolli nel 1928 si autoproclamava “Re degli Albanesi” (da questo momento “Re Zog I”), instaurando una monarchia formalmente costituzionale ma di fatto priva di una reale opposizione politica ed espressione della ristretta cerchia di potere incentrata sul clan di appartenenza del sovrano.

Il governo di Zog non fu del tutto privo di elementi modernizzatori, se non altro nelle intenzioni: fra questi il tentativo di introdurre i codici civile, penale e commerciale in sostituzione del corpo di leggi consuetudinarie non scritte (il Kanun di Lek Dukagjini, di cui si dirà in seguito) che,

attraverso “istituti” quali la vendetta privata e la *besa* (la parola d'onore), regolava minuziosamente i rapporti sociali; un avvio di riforma agraria; un programma di alfabetizzazione e di promozione dell'istruzione superiore. In campo religioso attuò una politica di controllo statale, demandando allo Stato l'amministrazione dei beni delle confessioni religiose e privilegiando le opzioni “nazionalistiche” (cercando, ad esempio, di favorire la nascita di una Chiesa ortodossa albanese autocefala, indipendente dal Patriarcato di Costantinopoli).

I rapporti di Zog con l'Italia fascista furono stretti ma controversi e caratterizzati da alti e bassi. Fin dai primi anni del suo governo, egli individuò nell'Italia un interlocutore privilegiato per ottenere il sostegno economico e finanziario necessario alla creazione di strutture statali ed alla realizzazione di opere pubbliche indispensabili in un paese, all'epoca, caratterizzato da un livello socioeconomico poco più che medioevale. L'afflusso di capitale italiano pubblico e privato, stimato in 1.800 milioni di lire dell'epoca, fu quindi determinante per la costituzione di enti quali la Banca Nazionale d'Albania, abilitata ad emettere moneta, e la SVEA (Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania), istituzione finalizzata alla gestione di un programma di investimenti pubblici infrastrutturali. Nel 1925 fu siglato dai due governi un accordo economico per lo sfruttamento del petrolio albanese, mentre tra il 1926 ed il 1927 vennero stipulati una serie di trattati di cooperazione militare. Almeno in questa prima fase, l'Albania sembrò quindi disposta a rientrare nell'orbita italiana in cambio di sostegno economico-finanziario e militare. In realtà Zog non si rivelò un partner facile, manifestando in più occasioni un comportamento assai poco ossequioso nei confronti dell'autorità italiana: rifiutando, nel 1928, un prestito di dieci milioni di franchi oro perché destinato al popolo albanese e non al Re in persona; nazionalizzando le scuole cattoliche sovvenzionate dall'Italia; licenziando consiglieri militari italiani; cercando nuove alleanze in campo internazionale, in particolar modo con la Jugoslavia; sposando infine nel 1938, Geraldina Apponyi, contessina magiara, a dispetto dei tentativi delle diplomazie di combinare nozze italo-albanesi, (ZARRILLI, 1999).

In questo modo descriveva la capitale albanese nel 1939 il giovane Indro Montanelli nel suo reportage *Albania, una e mille*: “*Tirana è una città essenzialmente moderna, quasi invetrata, come una città americana che avesse sostituito i grattacieli con dei minareti. Il suo tempo non ha che due misure: il presente e il futuro. Naturalmente è un mondo mescolato, pittorescamente mescolato: ci trovi automobili di lusso e carrozze preistoriche intente a sonare la tromba come fossero automobili anch'esse...*”, (MONTANELLI, 1939).

Nel tentativo di modernizzare il paese, Zog assunse due rinomati architetti italiani, Armando Brasini e Florestano Di Fausto, per ridisegnare il centro di Tirana, sino ad allora un tipico centro di stile ottomano. Agli inizi del '900 Tirana manteneva la sua originaria natura di polo commerciale, crocevia di importanti collegamenti territoriali, e l'impianto urbano irregolare di impronta ottomana,

articolato in più nuclei addensati intorno alle moschee. La riorganizzazione e l'espansione della città, dopo il 1920 capitale dell'Albania, furono inizialmente pianificate da tecnici austriaci. Nel piano regolatore del 1926 compare per la prima volta l'asse Nord-Sud del Boulevard con le ideali visioni dell'arch. A. Brasini. Nel 1928 il piano dell'austriaco Kohler rafforzò ulteriormente l'idea di un'arteria di collegamento fra il nucleo urbano preesistente e il nuovo centro politico, con le funzioni di capitale. Esso prevedeva una vasta espansione residenziale secondo i principi della città giardino. L'anno seguente, un nuovo piano prolungò l'asse del futuro stadio a nord (l'attuale stazione) fino al Palazzo Reale a sud. Nel 1931 l'arch. F. Di Fausto elaborò una variante di questo progetto solo in parte realizzata, dopo una forma conclusa a Piazza Skanderbeg, cerniera tra il vecchio e il nuovo tessuto edilizio in corrispondenza dell'antico bazar. Nel 1939-1942 l'arch. G. Bosio, seguito da I. Lambertini e F. Poggi, elaborò un “moderno” piano che strutturava la città in tre anelli concentrici con assi radiali, individuando nuovi punti nevralgici. Si consolidò così il tracciato di Viale dell'impero che si intersecava con le strade lungo il torrente Lana<sup>4</sup>, aggregando tra loro i poli industriale e sportivo-ricreativo, e lungo il quale furono progettati gli edifici monumentali che è possibile oggi apprezzare passeggiando per la città, (BALDASSARRE N., L'ABBATE M., MENGHINI A.B., PASHAKO F., PESSINA M.; VOKSHI A, 2014).



Fig. 1.6 – Veduta aerea del centro di Tirana degli anni '30. Fonte: Skyscraper.com

---

4 Il Lana è un fiume che attraversa la città di Tirana.

L'opera di rinnovamento e di ampliamento assunse un ritmo più celere tra il 1926 e il '28, con l'impiego di più ingenti mezzi finanziari e secondo direttive più ampie ed organiche. Ciò fu reso possibile dal verificarsi di due condizioni: il più largo intervento di capitale italiano, con la parallela creazione della Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania (SVEA), e l'adozione d'un piano generale di trasformazione urbanistica ideato da architetti italiani. In tal modo gli ultimi 10-12 anni del regno di Ahmed Zog videro una più profonda trasformazione di Tirana, con la creazione anche di quartieri del tutto nuovi e la costruzione di un notevole complesso di opere edilizie, destinate ad accogliere decorosamente le amministrazioni statali, alcune nuove scuole, caserme, ospedali, ecc., proporzionate alle esigenze del nuovo Stato.

Per quanto concerne la trasformazione della città preesistente – nei limiti, che si sono visti, del terrazzo alluvionale a nord del Lana – essa ha avuto, nel decennio considerato, come principale realizzazione urbanistica, l'apertura di due grandi arterie, che vengono ad incontrarsi quasi ad angolo retto nella nuova grande piazza centrale dedicata all'eroe nazionale Skanderbeg. Questi spaziosi viali, intitolati a Vittorio Emanuele III (l'ex Boulevard Zogu I) e a Benito Mussolini, insieme col già menzionato Viale Principe di Piemonte, furono quelli che danno il maggior respiro alla città del 1939. Lungo queste arterie si allinearono costruzioni moderne di maggior rilievo e decoro, sebbene ancora con una eterogeneità che ne sminuiva l'effetto complessivo. Maggiore impulso ricevette anche lo sviluppo moderno dei quartieri occidentali, dove, frammisti con alcuni nuclei di case del vecchio tipo, e più ancora al di là dei nuclei stessi, sorsero edifici moderni di varia specie, e particolarmente molti villini. Quanto alla vasta, ariosa Piazza Skanderbeg – riuscita abbastanza armoniosa per non stridere con la veduta della artistica moschea di Ethem Bey – essa si è estesa in gran parte, coi palazzi ministeriali che la attorniano, su area che era vuota, parzialmente risultante dal soppresso cimitero. Solo sul lato Nord essa si è dovuta far largo tra le vecchie costruzioni, che sorgevano su quell'antico incrocio di strade. Ciò ha portato anche all'abbattimento della bella Moschea Karapiçi, al posto dell'attuale Municipio, mentre qualche altra demolizione di poco conto si rende tuttora necessaria per completare il contorno della piazza a NE., sul lato del Bazar, (CASTIGLIONI, 1941).



#### 1.4. L'invasione italiana



Fig. 1.7 – Il centro di Tirana nel 1941. Fonte: [www.archivioluca.com](http://www.archivioluca.com)

I cambiamenti della capitale continuarono anche durante l'occupazione italiana 1939 – 1943. La stragrande maggioranza degli edifici costruiti in questo periodo sono ancora quelli che caratterizzano il centro oggi della città. Tirana del 1939, pur conservando molta parte della città vecchia, voglio dire dell'epoca turca, ha mutato radicalmente l'aspetto di taluni quartieri, si è ampliata e modernizzata più d'ogni altra città albanese, (CASTIGLIONI, 1941).

Della vecchia città si conservano, come edifici monumentali, solo alcune moschee, aggraziate da logge con vivaci decorazioni pittoriche. Di valore puramente storico è un misero residuo della vecchia fortezza (Kulla e gjate), che rimane generalmente inosservato. La fortezza doveva occupare un'area alquanto estesa, comprendente almeno in parte il terreno della residenza reale coi suoi annessi e alcune dimore dell'aristocrazia locale (case Toptani, Libohova). La posizione doveva apparire naturalmente forte, sorgendo il castello sul ciglio della scarpata declinante sul torrente Lana. Da questa parte esso guardava alcuni dei principali accessi alla città: dalla montagna (strada di Shengjergji, San Giorgio); dall'Albania centrale, (strada di Elbasan); dalla Musachia (strada di Peqini), ciascuna con un ponte sul Lana.

A nord della fortezza, dunque sopra il terrazzo, si colloca il più vecchio nucleo urbano, con le tre principali moschee e il Bazar: centro, anche oggi, della vita commerciale della città. In passato

doveva esistere uno spazio alberato fra questo quartiere e la fortezza, (CASTIGLIONI, 1941).

Il 7 aprile del 1939, per impedire a questo imprevedibile ed indocile vassallo di nuocere ulteriormente alla causa nazionale (quella italiana, si intende), ma soprattutto per controbilanciare la penetrazione tedesca in atto nei Balcani, le truppe da sbarco italiane invadono l'Albania, piegando una debole resistenza e costringendo Zog all'esilio. Il 12 aprile un'Assemblea Costituente composta di notabili e latifondisti deliberava di offrire a Vittorio Emanuele III la corona di Albania, che da questo momento entra a far parte “come uguale della comunità imperiale di Roma”.

L'amministrazione italiana, improntata da un lato al consolidamento dell'unione politico-economica con l'Albania, attraverso, la stipula di numerosi accordi in materia di unione doganale, forze armate, rappresentanza diplomatica puntava, alla piena assimilazione dal punto di vista dell'ordinamento politico-amministrativo. Questo significava la replica in territorio albanese di forme istituzionali quali il partito fascista ed il sistema corporativo, la divisione del paese in prefetture e sottoprefetture controllate da ispettori fedeli al regime, l'insegnamento obbligatorio dell'italiano nelle scuole, il *restyling* in chiave littoria della bandiera nazionale.

Un altro aspetto significativo di questa parentesi italiana fu rappresentato dal forte impulso che il regime fascista diede alle aspirazioni irredentistiche albanesi nei confronti delle regioni a maggioranza etnica schipetara del Kosovo e della Çamuria innanzitutto, ma anche di quelle situate in territorio montenegrino e macedone. Ed è durante la dominazione italiana – ma solo grazie all'intervento tedesco – che si realizzò per un breve arco di tempo (dal 1941 al 1943) il progetto di una “Grande Albania”, con l'annessione, in seguito alla vittoria delle forze dell'Asse su Jugoslavia e Grecia (aprile 1941), di Kosovo, Dibrano Macedone, Tetovo, Ocridese e Çamuria.

Nel settembre del 1943, con il crollo dell'Italia e la stipula dell'armistizio con gli Alleati, cessava la dominazione italiana sull'Albania, le cui sorti furono rette dai Tedeschi fino al ritiro di questi nell'autunno dell'anno successivo, (ZARRILLI, 1999).

## 1.5. Il periodo di Enver Hoxha



Fig. 1.8 – Enver Hoxha. Fonte: [www.biografiasyvidas.com](http://www.biografiasyvidas.com)

Gli albanesi danno un giudizio per lo più negativo del quasi mezzo secolo di comunismo, attribuendo ad Enver Hoxha la responsabilità di averli esclusi non solo dalla libertà ma soprattutto del benessere.

Tuttavia parecchi albanesi che hanno vissuto gli anni di Hoxha, pur avendone a vario titolo sofferto, attribuiscono al dittatore alcuni meriti. In sintesi dicono che tutti hanno imparato a leggere e scrivere, che ogni villaggio e frazione ha avuto l'elettricità e l'accesso a un servizio sanitario, che la terra è stata portata tutta a coltura, che in quel periodo la criminalità era inesistente, che c'era egualitarismo. Persone anziane, anche di sentire anticomunista, ricordano che fino agli anni Cinquanta vi era entusiasmo nella costruzione di un'Albania più prospera e giusta, malgrado gli eccessi repressivi del regime. E, si potrebbe aggiungere, che l'esistenza di un certo numero di persone anziane nell'Albania odierna è stato possibile dall'innalzamento della durata media della vita, passata da 38 a 70 anni nel corso del quarantennio trascorso sotto “zio Enver”, (MOROZZO DELLA ROCCA, 1997).

Ogni volta che degli albanesi parlano in generale su qualsiasi cosa, almeno una volta salterà fuori il nome di Enver Hoxha (1908-1985). Questi è stata senz'altro la persona che ha segnato di più la vita degli albanesi. Ancora oggi, 31 anni dopo la sua morte, è sulla bocca di tutti. Sicuramente il periodo

di Re Zog è stato molto importante dal punto di vista dell'unità del paese sotto un governo riconosciuto da tutti e della stabilità politica sotto il suo regno. Ciononostante questo non ha lasciato il segno sulla società albanese quanto Enver Hoxha. Ovviamente l'attività politica di Zog, dal momento in cui lui si fece eleggere Presidente della Repubblica Albanese, nel 1925, e re dal 1928 fino al 1939, fu di soli 14 anni. Molto pochi se paragonati ai 40 anni in cui Enver Hoxha ha governato l'Albania. Forse l'unico rivale in termini di popolarità di Enver Hoxha è l'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468). Scanderbeg e Enver sono decisamente i personaggi che hanno caratterizzato di più la storia albanese, con la differenza che il primo, essendo morto più di cinque secoli fa non tocca da vicino la vita degli albanesi di oggi, mentre il secondo sì. Quando si comincia a parlare di politica, che ci si trovi in casa, per strada o nei bar e si comincia a parlare di Enver Hoxha, si rischia la rissa. La sua immagine ha segnato anche tutti coloro che sono nati dopo la sua morte e non hanno vissuto il suo regime di tipo stalinista. È molto curioso il fatto che una persona abbia così tanto potere da influenzare le vite degli altri anche molti anni dopo la sua morte.

Dopo il ritiro delle truppe tedesche dall'Albania nel novembre del 1944, il potere venne inizialmente assunto da un "Governo provvisorio democratico" presieduto da Enver Hoxha, che porterà nel febbraio del 1945 alla proclamazione della "Repubblica del popolo albanese" e nel dicembre dello stesso anno alle elezioni per l'Assemblea Costituente, stravinte – in assenza di opposizione – dal Fronte Democratico, organizzazione di facciata del Partito Comunista. La neoeletta Assemblea Costituente adottava nel marzo del 1946 una Costituzione repubblicana improntata ai modelli sovietico e jugoslavo; ed è con la Jugoslavia di Tito che l'Albania stringeva i primi, forti, legami: con il Trattato Tirana-Belgrado del 9 luglio 1946 venivano gettate le basi per una unione doganale e monetaria tra i due paesi, reso obbligatorio lo studio del serbo-croato nelle scuole albanesi, assicurata assistenza economica e militare all'Albania.

In realtà, un così massiccio interessamento della Jugoslavia alle sorti schipetare nascondeva anche un intento espansionistico nei confronti dell'Albania, che nei progetti di Tito sarebbe dovuta diventare la settima repubblica della federazione degli "slavi del sud". Questo disegno non era tuttavia destinato a realizzarsi, in quanto, in seguito alla "scomunica" di Tito da parte di Stalin, i rapporti tra Albania e Jugoslavia si incrinano fino a rompersi del tutto. A Tirana, mentre i consiglieri jugoslavi venivano espulsi ed i leader della fazione filo-jugoslava Koçi Xoxe, Ministro degli Interni e rivale politico di Hoxha, veniva processato e giustiziato per alto tradimento, si rafforza ulteriormente il potere personale di Enver Hoxha, schieratosi a fianco di Stalin ed ertosi a salvatore della patria dalle mire jugoslave.

Contestualmente alla rottura con la Jugoslavia si apriva un periodo, che durerà fino al 1961, di intense relazioni con l'Unione Sovietica e che culminerà nell'adesione al Patto di Varsavia nel

maggio del 1955. È in questi anni che il regime di Enver Hoxha iniziava a manifestarsi in tutta la sua brutalità: spazzata via ogni forma di opposizione interna, l'intolleranza si rivolse verso la sfera religiosa, con la persecuzione di uomini di chiesa e la chiusura di istituzioni di culto. In campo economico furono avviate la collettivizzazione forzata della terra ed una industrializzazione pesante e centralizzata attraverso piani quinquennali di stile sovietico.

L'orientamento filosovietico della politica estera albanese cominciò ad incrinarsi quando Krusciov, succeduto a Stalin, invitò gli albanesi “a fare del proprio paese un giardino fiorito”, ovvero a rinunciare a programmi di industrializzazione pesante in favore della produzione di materie prime e derrate agricole, giudicate assai più utili alla causa dell'integrazione economica fra i paesi del Comecon. Ulteriori attentati alla sovranità nazionale albanese furono considerate le richieste sovietiche di normalizzare i rapporti con la Jugoslavia e di installare una base missilistica nella zona di Butrinto. Infine il revisionismo kruscioviano e la conseguente apertura all'Occidente vennero considerati assai negativamente da Enver Hoxha, il quale, ancorato a posizioni rigidamente staliniste, non esitò ad esprimere una dura critica nei confronti del nuovo corso sovietico in occasione della Conferenza di Mosca (1960).

*« non appena ebbero usurpato il potere in Unione Sovietica, si fissarono come obiettivo principale quello di distruggere la dittatura del proletariato, di restaurare il capitalismo e di trasformare l'Unione Sovietica in una superpotenza imperialista. Essi si misero sistematicamente all'opera per liquidare tutta la struttura socialista dell'Unione Sovietica, lottarono per la liberalizzazione del sistema sovietico, per trasformare lo Stato di dittatura del proletariato in uno Stato borghese, per realizzare la trasformazione capitalistica dell'economia e della cultura socialiste »*

(Enver Hoxha, *Imperialismo e Rivoluzione*, Tirana, 1979, p. 37)

Da questo momento in poi il conflitto ideologico con l'Unione Sovietica diventò serrato, ed alla rottura dei rapporti con quest'ultima fece da contraltare l'apertura di una nuova stagione di relazioni internazionali, che stavolta videro protagonista la Repubblica popolare cinese, anch'essa critica verso le posizioni di Krusciov ed al tempo stesso interessata a costruirsi una propria sfera di influenza in pieno Mediterraneo. I cinesi sostituirono quindi i sovietici nell'assistenza economica, militare e tecnica di un'Albania ancora poverissima, in cui il 70% della popolazione attiva è impegnata in un'agricoltura di mera sussistenza, la produzione industriale era quasi inesistente e l'unica voce attiva della bilancia commerciale era rappresentata dall'esportazione di minerali.

Sulla scia di Mao Zedong, nella seconda metà degli anni Sessanta Hoxha avviava ad una propria versione della “rivoluzione culturale”; quest'ultima si tradusse più che altro in un inasprimento del

dogmatismo ideologico ed in un irrigidimento delle posizioni antiliberali ed antireligiose. Ad esemplificare questo “nuovo corso” basti ricordare che nel 1967 l'Albania venne dichiarata “primo Stato ateo del mondo” e la religione in ogni sua manifestazione fu messa al bando. È del 1976, inoltre, l'adozione di una nuova Costituzione, che fece dell'Albania una “Repubblica popolare socialista” e che limita l'interazione economica con l'estero al mero interscambio commerciale, vietando l'accesso a crediti e finanziamenti internazionali e la costituzione di joint-ventures e società a capitale misto.

In un'ottica di così totale chiusura al mondo esterno, l'apertura cinese verso l'Occidente (testimoniata, ad esempio, dal viaggio di Kissinger a Pechino nel 1973) rappresentò una nota fortemente stonata per il dogmatismo di Enver Hoxha; la divergenza ideologica con la dirigenza cinese, accusata di revisionismo, condusse anche questa volta alla rottura con la potenza di riferimento (1978), con conseguenti tagli di aiuti economici e ritiro di personale tecnico e diplomatico da parte di Pechino.

Da questo momento fino alla morte del dittatore (11 aprile 1985) l'Albania si trova completamente isolata da ogni contesto internazionale (fu l'unico Stato europeo a non sottoscrivere l'atto costitutivo della Csece) e condannata ad una autarchia economica di durissima e difficilissima attuazione, considerate le scarse risorse e l'arretratezza economica ed infrastrutturale del paese. La repressione di ogni forma di dissenso assunse caratteri parossistici; ad essa si accompagna la celebrazione maniacale del culto dell'”albanesità” attraverso la mistificazione – in chiave nazionalista da un lato e marxista-leninista dall'altro – della storia albanese, che non risparmiò neppure Giorgio Castriota Scanderbeg, assunto ad emblema del nazionalismo comunista. Ed ancora, ossessionato da un incubo che sa di “fantageopolitica”, Hoxha dissemina il territorio albanese di bunker in acciaio e cemento armato (circa 700 mila) che avrebbero dovuto difendere il paese da una imminente quanto inverosimile invasione sovietica o americana, (ZARRILLI, 1999).

Durante l'epoca di Enver Hoxha, l'architettura di Tirana cambiò molto. Molte costruzioni antiche che ancora si ergevano nel centro di Tirana e i suoi dintorni vennero distrutte. Fu il destino dell'antico bazar ottomano, della Cattedrale Ortodossa e di altre case tradizionali di Tirana. Furono lasciate intatte la moschea di Et'hem Bey, la Torre dell'Orologio, la banca, il complesso dei ministeri e Piazza Littorio. Nella capitale fu costruito un nuovo centro monumentale, basandosi sull'architettura di matrice stalinista e nuove periferie fatte di grandi edifici di stile sovietico. Nella parte est di piazza Scanderbeg, fu costruito il Palazzo della Cultura, uno dei più grandi edifici dell'epoca di Hoxha. Al posto della Cattedrale Ortodossa, negli anni '70, venne costruito Hotel Tirana, un edificio di 15 piani, il quale è stato la costruzione più alta per diverso tempo di tutta l'Albania. Nel 1981 finirono i lavori della costruzione del Museo Storico Nazionale, con il suo caratteristico grande mosaico sulla facciata, tipico esempio di arte del realismo socialista.

Dopo la morte di Enver Hoxha(1985), Ramiz Alia assunse anche la carica di segretario del Partito del Lavoro d'Albania. Il regime di Alia comportò una certa distensione sia interna che in politica estera, sotto la guida del suo successore Ramiz Alia, mentre il potere del partito comunista si indeboliva. Alia si impegnò nelle pubbliche sedi a mantenere i principi del suo predecessore, ma prendendo il potere diede inizio a una tendenza parzialmente riformista incentrata su un decentramento economico e su incentivi materiali per i lavoratori albanesi. Tuttavia i problemi di sistema che Hoxha aveva lasciato in eredità con la propria politica erano di una natura e dimensione tale da rendere necessaria un'attenzione drastica ed immediata, e il tentativo di Alia negli anni 1985-1989 volto a revisionare il sistema fu insufficiente a scongiurare il disastro. Rieletto alla guida dello Stato dopo le elezioni presidenziali del 1987, avviò una timida apertura politica e nel 1990, contestualmente alla caduta dei regimi comunisti dell'Europa orientale, introdusse il multipartitismo. Eletto nel 1991 alla presidenza della repubblica, si dimise il 3 aprile 1992 dopo la vittoria elettorale del Partito Democratico di Sali Berisha. In seguito fu arrestato con l'accusa di corruzione e rilasciato dal carcere nel luglio 1995, (Wikipedia).

In questa maniera veniva rapportata l'elezione a primo segretario del Partito del Lavoro d'Albania di Ramiz Alia, da un'articolo de *la Repubblica* del 14 aprile 1985: *“TIRANA - E' Ramiz Alia, da tre anni capo dello Stato e ritenuto "erede apparente", il successore di Enver Hoxha alla guida dell'Albania. Alia, che ha 59 anni, è stato eletto ieri all'unanimità nuovo primo segretario del Partito del Lavoro d'Albania, che ha tenuto la sua undicesima sessione plenaria. Fin da giovedì, quando era stata annunciata la morte di Enver Hoxha, appariva pressochè scontato che sarebbe stato Ramiz Alia a prenderne il posto alla guida del paese. Un'ulteriore indicazione in questo senso del resto era venuta dal fatto che lo stesso Alia era stato scelto per presiedere la commissione per le onoranze funebri al leader dell'Albania postbellica, onoranze che culmineranno domani con una solenne cerimonia in Piazza Skanderbeg a Tirana. Nato a Skoder nel 1925 da una famiglia musulmana di modeste origini, Ramiz Alia entrò nella resistenza comunista nel 1942, e operò come commissario politico nella lotta antifascista. Nel dopoguerra, con la fondazione della Repubblica popolare iniziò una carriera politica graduale ma inarrestabile nei ranghi del partito, diventando poco a poco uno dei più stretti collaboratori di Hoxha. Tra l'altro, fu al suo fianco a Mosca nel 1960, quando Hoxha attaccò Krusciov al congresso del Pcus e divenne poi il responsabile ideologico del partito. Con Ramiz Alia, l'Albania potrebbe avviarsi a una fase di maggior attivismo diplomatico e di intensificati contatti con l'estero: il nuovo leader - che parla correntemente italiano - sarebbe infatti tra gli ispiratori della recente "primavera diplomatica" con l'Italia, che ha portato a scambi di visite e a nuovi contatti culturali e commerciali. Deciso sostenitore della modernizzazione economica, Alia ha spesso sottolineato l'esigenza di introdurre più tecnologie moderne nel paese.”*

## 1.6 Dal 1990 ai nostri giorni



Fig. 1.9 – Tirana, 1997. Fonte: [www.fabiomuzzi.it](http://www.fabiomuzzi.it)

L'Albania volta pagina tra il dicembre 1990 e il marzo 1991. le agitazioni studentesche inducono Ramiz Alia ad aprire al multipartitismo. Nasce il Partito democratico diretto da Sali Berisha e Gramoz Pashko. Il 20 febbraio, moti popolari contro il regime vedono il simbolico abbattimento della gigantesca statua di Hoxha eretta a Tirana in piazza Skenderbeg, la prima piazza d'Albania. Il 31 marzo si svolgono le prime elezioni libere, vinte dal Partito socialista (erede del Partito del Lavoro) grazie al consenso nelle campagne. Le città, infatti, premiano il Partito democratico. Tutto il processo di transizione avviene pacificamente. Alia temporeggia per evitare di firmare lo stato d'emergenza come vorrebbero i duri del vecchio regime. « Firmerò più tardi » risponde il successore di Hoxha a coloro che gli porgono il decreto da sottoscrivere, e lo mette in tasca. « Più tardi » i fautori della linea repressiva vengono destituiti.

A fine aprile del 1991 Alia è rieletto presidente. Governi di transizione si succedono, dapprima espressi dai socialisti e poi da una coalizione di unità nazionale tra socialisti e democratici. Primi ministri sono i socialisti Fatos Nano fino al giugno 1991, Ylli Bufi fino al dicembre 1991, Vilson Ahmeti fino all'aprile 1992, allorché va al potere da solo il Partito democratico, vincitore delle elezioni del 22 marzo 1992. queste elezioni sono rese necessarie dal caos diffuso nel paese, tra l'altro scosso da massicci scioperi di tutte le categorie, (Morozzo della Rocca, 1997).

Questi primi anni '90 sembravano molto ottimisti per la società albanese. Sembrava che le cose funzionassero e l'economia crescesse. Nacque una convinzione che ci si potesse arricchire senza poter lavorare. La gente non lavorava più, le fabbriche erano distrutte, preferivano investire i loro risparmi nelle società finanziarie chiamate “piramidali”, le quali erano appoggiate dallo Stato. Nel giro di pochissimo tempo la gente perse tutto. Si venne a creare una situazione di grandissimo



malcontento contro il governo e soprattutto su Berisha.



Fig. 1.10 – Albania, 1997. Fonte: theredphoenixapl.org

La protesta anti – Berisha raggiunge il suo culmine l'anno successivo: innescata dal fallimento delle famigerate società finanziarie “piramidali” che coinvolge buona parte della popolazione albanese [...] assume rapidamente le caratteristiche di una guerra civile, soprattutto nelle città meridionali (tradizionalmente ostili al Partito Democratico), dove gli insorti si organizzano in “Comitati di salvezza”. Epicentro della rivolta è Valona: “A Valona la rivolta non è solo dettata dal disastro economico. È un'insurrezione contro il governo di Tirana. Esplode l'odio viscerale dei meridionali contro Berisha e il suo governo, considerati espressione del Nord, responsabili del fallimento dell'esperimento democratico e del disastro delle piramidi”, (ZARRILLI, 1999). Fig. 1.10 – Albania, 1997. Fonte: theredphoenixapl.org



Fig. 1.11 – Tirana, 1997. Fonte: scatto di Nikos Economopoulos

Il 29 giugno, sotto la supervisione degli osservatori dell'Ocse e della Forza multinazionale, si svolgono le elezioni politiche, che vengono vinte dal Partito Socialista. Il 25 luglio il socialista Rexhep Mejdani sostituisce Sali Berisha nella carica di presidente della Repubblica, mentre la presidenza del consiglio va a Fatos Nano, fino a poche settimane prima in carcere con accuse di corruzione, (ZARRILLI, 1999).

La storia di Tirana, dal 1900 ai giorni nostri, equivale alla storia dell'Albania come stato indipendente. Nulla di interessante era successo dal momento della sua fondazione, nel 1614, fino agli inizi del Novecento. Come per ironia della sorte, tutto successe nel XX secolo, diventando anche simbolo di tutto il paese, e purtroppo mettendo all'ombra tutte le altre città, che non riescono più a crescere sia dal punto di vista demografico che culturale. Tutti gli albanesi, dopo la caduta del vecchio regime nel 1991, vogliono andare a vivere a Tirana. Nella capitale vivono circa un milione di persone che equivale a più di un terzo dell'intera popolazione dell'Albania, facendo della capitale il cuore pulsante del paese.

## Capitolo 2

### 2.1. Il cambiamento del paesaggio di Tirana attraverso un'intervista ai miei genitori

#### Intervista a mia madre

**1) Essendo nata alcuni anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, come è stata la tua infanzia? Quali erano i valori che hanno caratterizzato quegli anni? Immagino che sia stato molto diverso dal modo in cui i bambini crescono al giorno d'oggi, con tutta la tecnologia che li circonda. Come era vivere a Tirana in quegli anni?**

“Sono nata in un quartiere tipico di Tirana nel 1954. Ero il primo figlio dei miei genitori e la loro gioia era grande. Il quartiere dove sono nata e passato l'infanzia era particolare: con alcune case costruite con fango e paglia, altre costruite con la pietra, altre con mattoni. Le viuzze erano lastricate con pietra, però c'erano anche alcune asfaltate. Anche se le case erano semplici, ognuna di loro aveva dei fiori, ce n'erano di diversi tipi, ma dominavano le rose.

All'entrata della stradina dove abitavo io c'era una bellissima villa, di fronte invece, un palazzo il quale era stato sequestrato dopo la guerra, dove abitavano alcune famiglie, circondato da un cancello all'interno del quale si trovavano alcuni alberi alti. Dopo c'era la fontanella, voglio dire che nei primi anni d'infanzia non avevamo acqua potabile in casa. I miei genitori dovevano prendere l'acqua da questa fontanella sia d'estate che d'inverno. C'erano delle volte in cui si faceva anche la fila. Nel quartiere c'era un monumento dell'eroe del popolo Vojo Kushi, il quale era rimasto ucciso durante la guerra di liberazione nazionale. Dall'altro lato c'era la scuola, dopo un'orfanotrofio e delle palazzine di tre piani.

Voglio aggiungere che anche se vivevo in un modesto quartiere, amavo molto quel posto. Gli abitanti curavano le loro case, ogni domenica uscivano e pulivano le viuzze davanti alle loro abitazioni. Pitturavano con intonachi bianchi i davanzali e le pareti fuori casa. Tutti i rifiuti del giorno delle pulizie veniva a prenderli una persona che aveva una carrozza con il cavallo. Quel giorno i vicoli brillavano e noi ci sentivamo felici. Una vita semplice, ma per me, da bambina, sembrava molto bella. Adesso che mi stai facendo quest'intervista, chiedendomi queste cose,

l'infanzia mi sembra come un bel sogno, mi piace sempre sognare.

L'edificio dove sono nata era un abitazione di due piani dove abitavano alcune famiglie. Noi avevamo solo una stanza. Mia madre era veramente una eroina, mio padre era un'ufficiale della marina e veniva a casa una volta a settimana. Anche oggi ricordo con nostalgia quel giorno in cui papà arrivava a casa e insieme ai mie due fratelli più piccoli di me, gli saltavamo addosso, lo abbracciavamo, lo baciavamo, giocavamo nel letto con lui, perché altri posti non c'erano.

Quello che mi è rimasto impresso è che papà aveva una cicatrice dietro il collo. La toccavo sempre e la guardavo incuriosita. Un giorno gli chiesi di quella cicatrice. Papà aveva preso parte alla guerra di liberazione nazionale all'età di 14 anni. In un momento di combattimento era rimasto ferito, il proiettile era entrato dalla bocca ed era uscito dietro il collo senza toccare la spina dorsale.

Così passarono gli anni dell'infanzia, belli con gioie, ma anche con difficoltà economiche e sociali. Malgrado tutto, i genitori si preoccupavano dell'educazione e istruzione.

Ricordo con nostalgia il primo giorno di scuola, la prima campanella, il cortile pieno di bambini, i genitori che ci accompagnavano. Così come ricordo quei pochi regali che ci regalava papà per le feste di compleanno. Ricordo anche quando la nonna per Natale ci metteva dei vestiti nuovi, ci regalava una piccola cesta con dentro un uovo rosso e una candela e andavamo in chiesa, la quale era piccola ma molto bella. Giocavo sempre a nascondino con i bambini della zona, però aiutavo sempre mia madre nelle faccende di casa, a fare la spesa, andavo a prendere l'acqua nella fontanella. Mia madre mi parlava sempre delle difficoltà della casa.

Questi sono alcuni dei ricordi della mia infanzia. È stato un periodo molto bello della mia vita, il quale mi ha lasciato dei segni molto positivi e rimarrà un bel sogno per me.”

**2) Invece la gioventù come è stata? Quali erano i tuoi sogni? L'idea di oggi è che non c'era molto da divertirsi in quell'epoca, si immagina come una città molto austera. Avevi delle tue idee politiche?**

“La mia gioventù, adesso che ci penso, più o meno assomiglia ai miei coetanei di quegli anni nel sistema socialista. Dopo le medie, cominciai le scuole superiori. Mi ricordo che il primo e il secondo anno andavamo a scuola con l'uniforme. Era un grembiule nero con il colletto bianco. A dire il vero mi piaceva molto e mi sentivo bene, piaceva anche alle mie amiche. Senza l'uniforme non si veniva accettati a lezione. Pensa a quelli che non avevano la possibilità per comprarla!

La scuola era un edificio nuovo, era bello. Quello che mancava era il riscaldamento d'inverno.

Delle materie scolastiche mi piaceva di più letteratura ed educazione fisica. Mi concentravo molto anche in matematica e fisica. In classe eravamo circa 30 alunni, ogni anno che passava l'amicizia tra di noi cresceva sempre di più. Direi che alle superiori si forma l'amicizia "pulita" che non si dimentica mai. Anche oggi che ho 62 anni ricordo quasi tutti i nomi dei miei compagni e anche come erano messi in classe nei banchi. Posso dire che nella mia classe il livello d'istruzione era sopra la media. La maggior parte di loro andò all'università studiando medicina, filosofia, ingegneria, giurisprudenza. Io decisi di continuare con medicina. La maggior parte di loro oggi vive e lavora all'estero come me, ma torniamo alla gioventù. I miei sogni erano molti. Mi piaceva studiare, mi piaceva leggere molti libri. Li leggevo con grande piacere e molto velocemente. Spesso i sogni in questo periodo molte volte si fermano anche dalle condizioni familiari e sociali. Ero molto legata alla famiglia, aiutavo molto mia madre per ogni cosa. Spesso andavamo insieme all'opera e a teatro.

Mi sono dimenticata di dirti che insieme ai compagni di classe andavamo al cinema e soprattutto quando mancava un professore la gioia era doppia.

I divertimenti in quel periodo erano pochi e quasi mancavano del tutto. Il modo di vestirsi era semplice e povero. Mi ricordo di una volta che mia madre con i suoi risparmi mi fece un soprabito dove la cintura aveva una fibbia sottile metallica che mi piaceva molto. Un giorno mentre stavo camminando, mi fermarono alcuni giovani e mi dissero che dovevo cambiare la fibbia perché era espressione di una moda estera. A dire il vero non capii perché quella fibbia era espressione di una moda estera. A quei tempi era vietato imitare la moda estera e ascoltare musica che proveniva dall'estero. Però voglio sottolineare che tutti i giovani ascoltavano la musica estera di nascosto e ci piaceva soprattutto la musica italiana. Tutto veniva fatto di nascosto perché se scoperti si veniva condannati espressione estera. Forse avevo anche degli altri sogni, ma non se poteva discutere.

Dopo gli esami di maturità continuai i miei studi alla Facoltà di Medicina. Adesso ero cresciuta, l'università richiedeva altri impegni. Mi mancavano le amicizie che avevo avuto alle superiori.

Dopo essermi diplomata come medico generico mi trasferirono in una zona montagnosa nell'Albania del nord, nella città di Kukës, dove sono rimasta per due anni. I ricordi di quel periodo sono tanti. In quegli anni nei villaggi dove lavoravo la povertà era tanta. Mancava il cibo per i neonati. I servizi di sanità funzionavano però con delle gravi mancanze. Comunque non dimenticherò mai quel periodo della mia vita tra i banchi di scuola, i primi contatti con i pazienti e la responsabilità dinanzi a loro, la formazione professionale.”



Fig. 2.1 – Università di Tirana, anni '70. Fonte: [www.flickr.com](http://www.flickr.com)

**3) Adesso parliamo dell'età adulta, della famiglia, dell'età da matrimonio, del lavoro e dell'ambiente lavorativo. Come funzionavano tutti questi elementi in quelli anni?**

“Dopo due anni di stage a Kukës, mi diedero una specializzazione di due anni come Ispettrice Sanitaria ed Epidemiologica a Tirana. Durante la specializzazione cominciai a lavorare in un centro sanitario. Gli anni piano piano passavano, come tutti e anche io ho creato la mia famiglia. Mi sono sposata e sono diventata mamma di due figli stupendi.

Mi ricordo di quando mi era appena sposata, un giorno avevo indossato una gonna semplice ma bella, tutti mi fecero dei complimenti. Dopo un po' mi chiama in ufficio la direttrice e mi dice che questa gonna no la dovevo mettere perché è una moda moderna. Era la seconda volta nella mia vita che mi capitava la stessa cosa. Questo dimostra che il sistema dittatoriale aveva messo le sue radici in ogni cosa. Si intrometteva e frenava tutti i sentimenti, le passioni, i desideri, perfino i sogni. Aveva chiuso tutti i luoghi di culto come le moschee e le chiese. Non ci si poteva pensare alle feste

di tipo religioso. Il mio matrimonio era di tipo civile.”

**4) Il periodo della transizione. Come è stato? L'adattamento al nuovo sistema capitalistico, la caduta del regime, le paure, il lavoro, i sogni, gli ideali, la politica, i cambiamenti di Tirana, l'emigrazione.**

Comunque la vita continuava, finché un giorno il popolo si sollevò e rovesciò il regime. Molte persone emigrarono perché si distrusse ogni fabbrica e di posti di lavoro non c'erano più. L'arrivo del sistema capitalista in Albania non era come si potesse pensare. Le fabbriche furono distrutte e i macchinari furono rubati. Nei campi non si lavorava e i giovani cominciarono a emigrare. Perché ci doveva essere tutta questa distruzione? Questo era il cambio della nuova classe politica che si creò. Tirana, come capitale dell'Albania, cominciò a popolarsi di persone che venivano dalle altre regioni. Cominciarono a costruire senza criteri urbanistici. La città si riempì di edifici orrendi che non avevano sistemi fognari causando il ritorno del colera, che era stato eliminato ai tempi del vecchio regime. L'acqua potabile era sporca. Così Tirana, una città pulita e ordinata, venne praticamente distrutta. Gli edifici senza permesso di costruzione divennero la norma e si diffusero ovunque. Il periodo di transizione era molto difficile. Dal quel tempo sono passati circa 25 anni, le cose sono cambiate in senso positivo, ma molte famiglie vennero distrutte e si separarono dai figli a causa dell'emigrazione. Anche la mia famiglia emigrò. All'inizio sono emigrata con mia figlia.

Con l'arrivo in Italia nel 1999, lei cominciò gli studi al Conservatorio. Aveva solo 13 anni, ma il suo talento si notò subito. Voglio sottolineare che per una madre da sola, in un paese straniero, non era facile: la lingua, il contatto con le persone, etc.

La prima difficoltà fu quella di ottenere il permesso di soggiorno con le lunghe file all'aperto con il freddo per ore intere. Quante e quante volte sono stata rimandata perché mancava un documento perché non era in regola o perché mancava la marca da bollo, etc.

C'era molta burocrazia e grandi spese economiche. Così cominciò a nascere lo stress e l'ansia.

Dall'altra parte voglio far notare che l'accoglienza non mi è mancata, e voglio ringraziare tutti coloro che mi sono stati vicini dall'inizio fino ad oggi.

Dopo due anni riuscì a fare il ricongiungimento familiare. Le difficoltà aumentarono. Mio figlio continuò gli studi alle scuole superiori e poi all'Università. Mio marito cominciò a lavorare part-time. Lui aveva molte difficoltà con l'italiano. Tutte queste cose non erano certamente facili.

La mia famiglia si integrò molto bene nella società italiana, dove noi viviamo da 17 anni.”

## **5) A quale conclusione sei arrivata dopo tutto quello che hai vissuto durante la tua vita?**

“Posso dire questo, ho cercato durante questa intervista di ricordare la mia vita e della mia famiglia, basandomi su alcuni punti: dove sono nata, cresciuta, studiata, e quando ho formato la mia famiglia. La maggior parte della mia vita è trascorsa durante gli anni della dittatura socialista, con i suoi pregi e difetti. Dopo è arrivato il periodo del cambio del regime e della transizione, quindi l'emigrazione. Malgrado tutte le difficoltà, l'emigrazione è un fatto positivo, perché fa sì che i popoli si integrino tra di loro con le loro culture.”

## **Intervista a mio padre**

**1) Essendo nato alcuni anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, come è stata la tua infanzia? Quali erano i valori che hanno caratterizzato quegli anni? Immagino che sia stato molto diverso dal modo in cui i bambini crescono al giorno d'oggi, con tutta la tecnologia che li circonda. Come era vivere a Tirana in quegli anni?**

“La mia infanzia comincia dall'anno in cui sono nato, nel 1951, fino al 1960. Ogni famiglia nel 90% dei casi aveva dai quattro ai sei figli. Gli stipendi erano bassi e la possibilità di mandare i figli all'asilo nido e alla scuola materna era impossibile perché costava troppo. Per questo sono cresciuto a casa e nelle strade del quartiere dove abitavo. La mia famiglia era composta dal nonno, dalla nonna, da mio padre, da mia madre e da quattro figli. Quindi in una casa di 45m quadri vivere in condizioni normali era impossibile. Le persone si facevano la doccia una volta a settimana, il sabato e in condizioni molto difficili. Le nostre abitazioni erano nuove però costruite con fango e paglia e dipinte con la calce.



Dietro le nostre case si trovava una pista aerea costruita ai tempi dell'invasione italiana. Là andavamo tutti i bambini a giocare a calcio. Stavamo nella pista per ore e ore fino a quando ci veniva fame e sete.

All'età di sette anni cominciava la scuola dell'obbligo. A scuola dovevi dare dei conti per quello che facevi. Per esempio quando un bambino faceva uno sbaglio l'insegnante ti dava uno schiaffo oppure ti colpiva con il righello dove poteva capitare.

L'infanzia non era controllata dai genitori per niente. Ci riunivamo in un gruppo di 10 - 15 bambini dall'età dai 7 ai 12 anni e andavamo a farci il bagno in una pozzanghera che si chiamava "burimi", con una superficie di 10 x 7m. Burimi era lontano circa due chilometri. Lungo la strada cercavamo di rubare nei recinti delle case dei cachi o delle pesche. Questo poteva essere pericoloso perché se ci scoprivano i proprietari delle case, anche per due cachi e due pesche, dovevamo scappare per diversi chilometri. Questo succedeva ogni settimana. I campi da gioco per i bambini non esistevano. Senza dubbio qui cominciava anche la deformazione del carattere delle persone. Nel quartiere venivano spesso dei contadini per vendere degli ortaggi e della frutta, e i bambini che erano più grandi di 14 - 16 anni facevano l'impossibile per rubare qualcosa. Il contadino, con quei pochi soldi che guadagnava, dava i soldi a una persona per poter comprare il pane al posto suo al negozio perché il commesso non gli poteva vendere al contadino il pane in città. Non dimentichiamo che il grano veniva seminato in campagna, questo era il paradosso!

Già da bambino, a neanche sette anni bisognava andare a fare la fila a prendere il latte alle 5,30 del mattino. Se andavi un po' più tardi finiva. Il concetto che gli abitanti di Tirana avevano per i figli maschi era quello che non appena compivano 14 anni dovevano andare a lavorare per aiutare la famiglia. Per le ragazze invece era diverso perché ci si aspettava che studiassero di più e continuassero con gli studi nelle scuole superiori e all'università.

Nei negozi di frutta e ortaggi del nostro quartiere venivano dei camion a portare dei cocomeri. Noi bambini della zona ci riunivamo in gruppo di dieci persone per aiutare il venditore a scaricare la merce e lui ci prometteva di regalarci due o tre cocomeri. Noi praticamente escogitavamo dei metodi per rubargliene alcuni. Alla fine dopo due ore noi avevamo rubato venti cocomeri. I problemi cominciavano dopo quando tornavamo a casa. I nostri genitori non li accettavano e noi cercavamo di convincerli dicendo che il venditore ce gli aveva regalati perché lo avevamo aiutato a scaricare la merce.

Eravamo fortunati perché avevamo la casa vicino alla pista dell'aviazione, ogni anno là si faceva la Parata nazionale, le prove della quale continuavano per un mese di fila senza fermarsi neanche quando pioveva. Gli armamenti erano arrivati dall'Unione Sovietica durante la Seconda Guerra Mondiale. Gli armamenti erano esageratamente tanti come se l'Albania fosse un paese di 60 milioni di abitanti e si difendeva da un nemico immaginario che voleva invaderla. Lo stato metteva in

galera ogni intellettuale che la pensava diversamente escogitando ogni sorta di trappole. Allo stesso modo metteva in galera chi veniva beccato che dicesse che nei negozi mancavano le patate o gli spinaci. La povertà cresceva di anno in anno. Erano i tempi dove dall'Italia era arrivato al cinema il film "Vista sul ponte" e dalla Francia "I tre Moschettieri". I biglietti costavano 20 lek. Noi come bambini non avevamo per andare al cinema, cercavamo di introdurci dalle pareti di dietro del cinema per vedere il film. Spesso ci beccavano e ci tiravano le orecchie dandoci degli schiaffi e ci buttavano fuori.

Quando compievamo 14 anni ci mettevano al lavoro in quel che all'epoca si chiamava Uzina Enver (Fabbrica Enver), il lavoro era di tre turni. Mio padre lavorava come camionista. Andava a lavorare alle 3 - 4 del mattino e tornava a casa alle 8 di sera. Il suo stipendio, per il tempo che ha vissuto, era più alto di ogni ministro."

**2) Invece la gioventù come è stata? Quali erano i tuoi sogni? L'idea di oggi è che non c'era molto da divertirsi in quell'epoca, si immagina come una città molto austera. Avevi delle tue idee politiche?**

"Come dicevo prima, ho cominciato a lavorare a 14 anni con tre turni alla Fabbrica Enver, la quale aveva il nome del capo dello stato. Da questa fabbrica sono usciti molti alti quadri fino a membri del Bureau Politico. Bastava parlare bene del nuovo sistema socialista e del numero uno dello stato e all'improvviso potevi fare carriera. Ogni giorno, cinque minuti prima del lavoro, si faceva una riunione dove si parlava dei successi del Partito. Questo era il paradosso di ogni giorno!

Mentalmente il lavoro era molto stancante. C'erano delle persone che provocavano, spiavano e non si poteva capire chi voleva fare male. In quegli anni per separarsi da una relazione con una persona che lavorava alla Fabbrica Enver non era certo facile. Se la relazione continuava per due o tre anni e la si voleva troncare, l'organizzazione del partito faceva di tutto affinché il fidanzamento finisse in matrimonio. La propaganda contro l'Occidente era molto forte. Per il popolo questi nemici immaginari erano tanti. Anche se eravamo molto giovani, quelli che erano molto amici si chiedevano: "ma perché tutto il Mondo è cattivo e solo noi siamo buoni?!". Per queste cose mi veniva una risata che durava per minuti interi. Come me la pensavano anche altri che parlavano in gruppi di poche persone.

Per trovare un lavoro, entrare a scuola, Università, Istituto Militare, era impensabile per trovare il modo di corrompere qualcuno. Tirana era una capitale e la sua Università fornivano tutta l'Albania con la classe intellettuale. Soprattutto il nord del paese lo forniva con intellettuali del sud.

Insegnanti, professori, ufficiale della difesa, ufficiali del Ministero degli Interni, procuratori, giudici. Questi intellettuali avevano sotto controllo il nord del paese. Gli abitanti del nord erano più indomabili per il potere del Partito. Gli anni passavano e l'Albania peggiorava.

I miei amici erano più grandi di me e uscivo con loro nei locali a bere. Così passavano gli anni. All'età di 17 – 18 anni dissi un giorno ai miei genitori che il lavoro che facevo non mi piaceva più. Quando finirò di fare il militare troverò un altro lavoro. Mi conoscevo molto bene, e dicevo a me stesso, io non sono pazzo a passare la vita a lavorare con tre turni. A Tirana, i giovani non amavano le scuole militari. Mentre l'Università era difficile e bisognava studiare tanto. Mi spedirono come militare in marina per tre anni, alla scuola dell'Istruzione della Marina a Valona.

### **3) Adesso parliamo dell'età adulta, della famiglia, dell'età da matrimonio, del lavoro e dell'ambiente lavorativo. Come funzionavano tutti questi elementi in quegli anni?**

Nel 1972 finì il servizio militare. Cominciai a lavorare come sotto ufficiale nella Base di Rifornimento dell'Esercito. Lo stipendio era buono. La Base era lontana cinque chilometri da Tirana. Lavorai là per 18 mesi. Mi ricordo molto bene. Il Comandante del gruppo, il quale era membro del Partito, mi disse che domani non ci saremo quindi di fare attenzione perché verrà il controllo da parte del Ministero della Difesa e di fare gli ordini bene. Dopo che mi allontanai da lui dissi a me stesso che avevo la possibilità di fare qualcosa. All'indomani quando arrivò il controllo del Ministero, misi in riga i soldati e feci vedere la mia forza. Questo lavoro durò due ore. Loro rimasero molto contenti di me. Parlavo loro in modo corretto e conciso. Il responsabile del gruppo disse al suo vice che questo ragazzo lo prenderemo nel Ministero della Difesa del Popolo nella sezione dell'economia.

Al Ministero mi occupavo della cancelleria e del rifornimento di tutte le direzioni. I compiti li eseguivo al meglio. In questo nuovo ambiente feci molte amicizie. Il mio migliore amico al Ministero era il Direttore dello Spionaggio. C'erano persone che erano a favore del lavoro del Partito, a cui piaceva il suo modo di fare, e altri a cui non piaceva, anche se ovviamente non lo potevano dire, ma ciò si poteva intuire.

Nel 1984 lasciai la vita militare per andare a lavorare al complesso tessile “Stalin” come magazziniere. Questo lavoro era tra i più preferiti in quel regime. Il magazziniere era il braccio destro del Direttore. Disponeva di beni materiali. Il cibo era razionalizzato, dunque il magazziniere aveva molto potere. In ogni fabbrica il Direttore e il magazziniere facevano la legge.

In questi anni le organizzazioni del Partito perdevano il loro potere. Gli operai avevano cominciato a prendere in giro i Segretari del Partito nelle fabbriche. Ci sono stati dei casi in cui dei semplici

cittadini picchiavano dei membri del Partito. I furti aumentavano nelle fabbriche. Con questo capivo che molto presto il regime sarebbe caduto. A Tirana, in tutte le imprese statali, i furti erano cominciati su grande scala.”

**4) Il periodo della transizione. Come è stato? L'adattamento al nuovo sistema capitalistico, la caduta del regime, le paure, il lavoro, i sogni, gli ideali, la politica, i cambiamenti di Tirana, l'emigrazione.**



Fig. 2.2 – Tirana, 1991. La Caduta della statua di Enver Hoxha. Fonte: [www.albanianews.it](http://www.albanianews.it)

“Era arrivato il 1990 e in Albania era scoppiata la rivoluzione: il popolo attaccò le ambasciate della capitale per chiedere asilo politico. Ramiz Alia (il capo dello Stato) richiamava ogni giorno gli intellettuali per fare dei cambi politici. In Albania si formarono dei nuovi partiti politici (Partito Democratico, Partito Socialista, il Fronte Nazionale, Unità Nazionale, Il Partito Ecologico, etc.). Questi partiti furono creati da membri del Partito Comunista, Servizi Segreti e anche dalle spie del regime. Il popolo albanese finì dalla padella alla brace. Secondo i miei principi personali, la libertà non si guadagna senza spargimento di sangue.

Cominciarono forti relazioni politiche tra l'Albania e l'Italia. Secondo il mio personale punto di vista, le relazioni politiche non furono fatte per il bene del popolo, ma per fregare i cittadini dalle risorse del paese.

Negli anni 90' i miei figli stavano crescendo e cominciai a pensare che dovevo portarli a studiare in Italia, malgrado il fatto che non conoscevo bene il paese. Avevo la possibilità di portarli in ogni paese europeo. Decisi di trasferirmi in Italia dato che era molto vicino all'Albania. La vita era pericolosa a quei tempi. Cominciarono a formarsi delle bande armate. Il popolo spaventato cominciava a dire che stavamo meglio ai tempi del vecchio regime. In vent'anni, hanno lasciato il paese 1.200.000 albanesi. Come conseguenza di queste cose decisi di emigrare in Italia a Bergamo. Per ironia del destino cominciai a lavorare come tornitore, che era stato il mio primo lavoro quando avevo 14 anni. Feci questo mestiere per nove mesi. Dopo cominciai a lavorare per nove anni come impiegato delle pulizie alla Auchan. Questo lavoro non mi piaceva, ma dovevo farlo perché ne avevo bisogno.”

**5) A quale conclusione sei arrivato dopo tutto quello che hai vissuto durante la tua vita?**

“Nella vita le persone fanno dei progetti per come costruire il loro futuro. Mi sono sposato e ho avuto due figli. Non avevo fiducia nell'Albania di quegli anni per fare studiare i miei figli, perciò, con mia moglie, decisi di trasferirmi in Italia per assicurare a loro un futuro migliore.

Io e mia moglie abbiamo sofferto molto per far studiare i nostri figli. Ho capito che tutti i sacrifici non sono andati in vano, e per questo mi sento molto felice.”

## 2.2. I segni della città



Fig. 2.3 – Tipica immagine di un quartiere di Tirana. Fonte: [www.xtratime.org](http://www.xtratime.org)

In questa maniera, il giornalista e scrittore francese, Albert Londres, descriveva l'Albania nel 1915: *Il Congo è più civilizzato dell'Albania. Se non si vedesse direttamente cosa è questo paese Barbaro e inaccessibile, non si riuscirebbe a immaginare la presenza in piena Europa di una colonia di selvaggi, di un popolo che non ha alfabeto. Gli albanesi si chiamano "schipetari", figli delle aquile, ma hanno piuttosto, l'aria di figli delle beccacce (l'originale francese buse è termine ornitologico ma significa al contempo "sciocco" o "ignorante"). In ciascuno dei loro villaggi si alzano case simili a roccaforti; sono le ridotte dei più ricchi, per difendersi quando i vicini si riuniscono per aggredire. Le case non hanno finestre, soltanto delle piccole aperture per infilare il fucile, non è il Medio Evo, è l'Evo primordiale...*

Non credo che la città di Tirana, un secolo dopo, sia più conosciuta dagli stranieri di quello che diceva il giornalista francese dell'Albania di inizio Novecento. Anzi, le stesse cose si potrebbero dire della capitale albanese per come è stata ridotta dal 1992 ai giorni nostri. Solo dei barbari

potrebbero fare ciò a una città.

In un secolo, Tirana è stata completamente trasformata, questo è certo. Da città tipicamente turca nel suo aspetto, con le sue moschee e il suo bazar, all'epoca di Zog sono stati introdotti i primi radicali cambiamenti urbanistici e architettonici di stampo occidentale, che continuarono con l'invasione fascista.

All'epoca di Enver Hoxha prese definitivamente forma Tirana per come la conosciamo oggi con la sua architettura socialista. Negli ultimi 25 anni tutto quello che era la città sta piano piano scomparendo a causa della speculazione edilizia e costruzioni fatte senza nessuna regola, ma fatte a piacimento da chi ha soldi che può così corrompere anche le autorità legali, le quali non pensano a salvaguardare il bene pubblico, ma solo a guadagnare a discapito dei cittadini.



Fig.2.4 – Periferia di Tirana. Fonte: acp.al

## I palazzi di Enver



Fig.2.5 – Tipici condomini costruiti ai tempi di Enver Hoxha. Fonte: [www.lajme.gen.al](http://www.lajme.gen.al)

Tutti gli Albanesi si ricordano di questi edifici prefabbricati. Sono senz'ombra di dubbio uno dei segni più forti di Tirana, e dell'Albania in generale. Sono stati costruiti dai carcerati negli anni '50 e '60. Dunque rappresentano nell'immaginario collettivo il periodo di Enver Hoxha. Sulle pareti di queste costruzioni venivano spesso dipinti degli slogan del Partito. Gli edifici erano di cinque piani, privi di ascensori e tutti uguali l'un l'altro.

Le persone più agevolate nell'ottenere casa erano le famiglie che avevano dei forti rapporti con il Partito. Dopo quelle che facevano parte in organizzazioni come il Fronte Democratico, della Donna, della Gioventù. Comunque, per chi lavorasse in una istituzione dello Stato, era facile prendere casa, bastava che uno fosse sposato. Se non si aveva la fedina penale pulita era molto difficile prendere casa. Ci sono stati molti casi in cui in un bilocale vivessero quattro famiglie. Le famiglie che avevano dei problemi con lo Stato venivano spiate.

I rapporti sociali dei condòmini erano organizzati. Almeno una volta a settimana veniva fatta la pulizia del palazzo, dell'ambiente circostante e della spazzatura. Le famiglie aiutavano l'un l'altro nei diversi problemi che potessero avere, tutti conoscevano tutti. I figli delle famiglie giocavano tra di loro tutto il giorno nei dintorni dei condomini quando si era in vacanza, mentre durante il periodo scolastico lo si faceva appena tornati da scuola. Paragonato alla Tirana dei giorni nostri, questo tipo



di vita sta sparendo, per non dire che è sparito del tutto. I prefabbricati non avevano un impianto di riscaldamento e d'inverno si sentiva il freddo. L'arredamento era molto povero. Malgrado tutte le difficoltà, questi palazzi erano un lusso per i più poveri che vivevano in case fatte di fango e paglia. Per ottenere un appartamento non si pagava, lo Stato gli dava gratis. Era uno dei pregi di quel sistema.

## **L'identità albanese**

La letteratura filosofico-politica albanese si arrovela per la sua quasi totalità intorno al problema dell'identità albanese. Sia dal punto di vista sociologico (identità del popolo albanese) sia da quello politico (identità dello stato albanese) gli studi sull'identità albanese rivestono grande importanza per i saggisti del “Paese delle aquile”. Alcuni studiosi scomodano gli Illiri, misterioso popolo adriatico, per dotarsi di un pedigree storico; altri invocano la tradizionale estraneità all'influenza politica slava da una parte e ottomana dall'altra, per riempire un buco cronologico che va da Skanderbeg a Hoxha, resistenti come sono all'idea di essere stati per tutto quel tempo solo una lontana provincia dello sconfinato impero ottomano.

Sia che sia vero, sia che sia falso, il problema ormai è stabilire – ammesso che sia possibile – cosa sono gli albanesi oggi (CASCIONE, 2012).

Cercando di capire cosa sono gli Albanesi oggi, uno spunto potrebbe essere fornito dalla stessa città di Tirana. Le origini della città sono tipicamente turche. La cultura albanese è anch'essa turca in ogni suo aspetto. La quasi totalità, per non dire il 100% degli studiosi albanesi, dicono con fermezza che gli albanesi sono un popolo occidentale, ma che sfortunatamente è stato invaso dall'Impero Ottomano e hanno convertito il popolo con la forza in mussulmani. Tutti gli sforzi della politica albanese di questi ultimi 25 anni propende con fierezza verso l'Occidente, tentando in ogni modo di fare dell'Albania di un paese membro dell'Unione Europea. Questa dicotomia Oriente – Occidente si percepisce chiaramente a Tirana, partendo da Piazza Scanderbeg. Al centro della piazza troviamo un monumento equestre dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, eroe cristiano, proclamato dagli papi di Roma come *Athleta Christi* nel XV secolo. A pochi passi dal monumento troviamo la moschea di Et'hem Bey. Questi due simboli della capitale rispecchiano appieno le contraddizioni dell'Albania e degli Albanesi. L'Oriente e l'Occidente, il Cristianesimo e l'Islam convivono in Albania. Piazza Scanderbeg, da quando è stata progettata dagli architetti italiani di Re Zog, fino ai nostri giorni, non trova pace. Numerosi sono stati i piani urbanistici che si sono sovrapposti nel corso degli anni, ma che non hanno ancora dato la forma definitiva al centro della città. La stessa cosa si potrebbe dire dell'identità albanese, non ha ancora trovato la forma definitiva.

La direzione che i governanti albanesi hanno preso è quello di fare di Tirana una città europea cercando di trovare nella cultura albanese simboli che facciano riferimento all'Occidente cristiano per esempio costruendo una Cattedrale Ortodossa e una Cattolica. Madre Teresa è anche lei un simbolo molto forte usato per dimostrare il cristianesimo albanese. A lei è stato intitolato una piazza, Piazza Madre Teresa, e l'Aeroporto di Tirana, che ora porta il nome di Aeroporto Madre Teresa. I simboli mussulmani e cristiani in città “combattono” tra di loro per prendere l'egemonia della capitale. Dopo la caduta del vecchio regime, le comunità religiose cominciarono a recuperare il tempo perduto.



Fig.2.6 – Tirana, Piazza Scanderbeg. Fonte: [www.pbase.com](http://www.pbase.com)

La grande Moschea di Tirana è il più grande progetto della comunità mussulmana. I mussulmani si sentono discriminati per il fatto che in città non esiste una moschea che possa ospitarli a pregare in modo degno, dato che la moschea di Et'hem bey può accogliere meno di cento persone. Il resto dei fedeli rimane fuori. Si tratta di una moschea a quattro minareti con una capacità di ospitare 4500 fedeli, la costruzione dovrebbe finire per il 2018.

La religione, in Albania, non viene percepita come un problema dalla maggioranza della popolazione. Tutti i governi, dal momento dell'indipendenza dall'Impero Ottomano nel 1912, fino ai giorni nostri, hanno lavorato duramente per fare in modo che la religione passasse in secondo piano. Questo modo di vedere la religione degli Albanesi non è certamente qualcosa che esiste dalla notte

dei tempi, come vogliono far credere gli storici albanesi che hanno creato questo mito. Gli albanesi non sono mai stati un popolo religioso, ma l'idea è frutto di questo ultimo secolo, soprattutto dell'epoca di Enver Hoxha. Basti ricordare che appena dopo l'indipendenza albanese, ci furono subito delle vere e proprie guerre di religione per alcuni anni tra le diverse fedi. Questo fatto lo conferma anche Eqrem bej Vlora nel suo libro *“Ricordi 1885 – 1925”*.

Emblematica di questo periodo è la figura di Haxhi Qamili (1876 -1915), che con la sua rivolta contro il neo Stato albanese, volle la rimozione del Principe Wied, la riunificazione dell'Albania con l'Impero Ottomano, la reintroduzione della Shariah, la rimozione della bandiera albanese, rimettendo la bandiera ottomana.

Il colpo definitivo che ha distanziato praticamente del tutto gli Albanesi dalla religione avvenne nel 1967, quando fu proclamato l'ateismo di Stato. In questo periodo moltissimi luoghi di culto furono demoliti, altri vennero chiusi o riconvertiti in magazzini o centri culturali.

Negli ultimi anni comunque, la religione sta timidamente cercando il suo posto nella società albanese. La religione ortodossa e islamica vengono però discriminate in favore del Cattolicesimo, facendo sì che l'Islam e l'Ortodossia siano percepite come qualcosa che non fa parte dell'identità autoctona albanese, ma come qualcosa introdotta in Albania con la forza. Persino la religione dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Scanderbeg è stata trasformata da ortodossa in cattolica per collegare la storia albanese solo all'Occidente.

## **La vita a Tirana**

A Tirana convivono tutte le epoche della storia nello stesso spazio. La giornata comincia al mattino presto nel bar sotto casa con un caffè, impiegandoci due ore a fare del *muhabet* (chiacchierare). I tratti caratteristici degli anni '90 della città erano il proliferare degli chioschi in alcune zone che però, saggiamente, vennero demoliti agli inizi degli anni 2000. Oggi il fenomeno è ritornato in un'altra forma. Non c'è un palazzo, strada o vicolo dove non ci siano dei bar. Appena si esce di casa, si ha solo l'imbarazzo della scelta. Sono pieni sin dalle prime ore del mattino fino a tarda sera, non esiste un momento dove non ci sia della gente.

Il caffè è un'istituzione, è un retaggio della cultura turca.



Fig. 2.7 – Bar a Tirana. Fonte: [www.gazetadita.al](http://www.gazetadita.al)

Il caffè non significa solo la bevanda che si beve, ma ha molte funzioni, può significare diverse cose. "Prendiamoci un caffè" è la frase che si dice quando si ha un problema da risolvere, quando si incontra una persona per strada che si conosce, quando si cerca un lavoro, quando si vuole corrompere qualcuno, quando si chiedono favori, prestiti, quando si vuole parlare di qualcuno, fare pettegolezzi, parlare del più e del meno, parlare di ogni cosa, parlare di politica e della società. Di quanto l'Albania sia uno schifo, sia un paese corrotto, sia un paese di merda, un paese che tutti vogliono lasciare, dei politici ladri, di quanto sia difficile trovare un lavoro, di quanto sia facile perderlo, di quanto sia facile perdere la vita per niente.

Ogni zona di Tirana è immersa nei bar, la parte della città che è il simbolo di tutto questo è *Blloku* (il Blocco). *Blloku* è diventato il quartiere più alla moda della capitale dopo la caduta del regime. Prima degli anni '90 era l'area dove viveva la nomenclatura del Partito, era un zona vietata ai comuni cittadini, era tutto circondato da guardie armate. Non figurava nemmeno nelle carte geografiche, era una specie di "Area 51". In questo quartiere ci sono tutti i bar alla moda e i negozi costosi che la gioventù, non solo di Tirana, ama. È il luogo della spensieratezza e del divertimento, è il *mainstream* della capitale. Qui, fra lusso e bar alla moda, oggi si mostrano le due anime di questo paese. Quella "russian style" un po' cafona, ispirata al gangsterismo balcanico, al "turbo folk" degli Hummer neri e delle discoteche dove ostentare la ricchezza. E quella basso profilo che guarda a Occidente, quella artisticoide e un po' intellettuale dei café letterari, di chi non ama mostrare e di chi torna in Albania per fare impresa (l'Espresso, 2015). Il regime stalinista di Enver Hoxha, che così duramente criticava il consumismo occidentale, vietando tutte le influenze che venivano dal mondo capitalista, si vede la propria roccaforte trasformata in un simbolo del consumismo capitalista! Questo drammatico cambiamento che ha avuto *Blloku* è un esempio palese della fame di

consumismo che la società albanese ha, che a tratti rasenta il ridicolo. Gli albanesi sono un popolo di destra, questo è certo. 45 anni di socialismo non hanno scalfito minimamente le sue convinzioni politiche, e *Blloku* è il suo emblema. Da un'analisi della Commissione Europea, effettuata anno dopo anno fra il 1991 e il 1995, in cui si richiedeva di esprimere una valutazione dell'economia di mercato, si evince che gli albanesi sono, fra tutti gli europei dell'Est, i più entusiasti del passaggio al capitalismo. Lo sono più dei cechi o degli ungheresi, che godono di prospettive economiche meno incerte. Questo entusiasmo degli Albanesi persiste nel tempo mentre altrove tramonta (MOROZZO DELLA ROCCA, 1997).

## **La gioventù**

I giovani albanesi non hanno sogni e ideali. Sono stati corrotti dal mito del consumismo. Il consumismo viene visto come un valore in Albania. La fiducia nella classe politica non esiste, però per la gioventù, ciò non vuol dire nel cercare il modo di cambiare le cose creando un'alternativa politica non corrotta, bensì si preferisce entrare nel sistema per farne parte per avere i privilegi che da esso derivano. La politica viene considerata semplicemente come un'opportunità di lavoro, nel quale una volta entrati, si possa fare quello che si vuole. Tutti i discorsi che si fanno tra i giovani ruotano intorno a beni di consumo, soprattutto gli smartphone. Lo smartphone è il nuovo "fucile". Il fucile Martini - Henry, e prima ancora la spada, è stato per gli albanesi di fine Ottocento e inizio Novecento un bene preziosissimo, uno status – symbol. Veniva agghindato e decorato con cura e persino dandogli dei nomi. Lo si portava sempre appresso, per gli uomini era inconcepibile non avere un fucile. Le armi erano per gli albanesi non tanto uno strumento di guerra quanto una forma di struttura sociale (MOROZZO DELLA ROCCA, 1997). Con i cellulari di ultima generazione è un po' la stessa cosa, è lo status – symbol dei giorni nostri, vengono curati con fanatismo e sempre messi in bella vista. È impensabile non averne uno.

Una scena artistica giovanile, se si considera che sono passati 25 anni dagli anni della dittatura (quindi un'intera generazione è cresciuta in un paese libero), non esiste. Ci sono degli singoli artisti qua e là, ma a Tirana non si è mai creata una corrente artistica come negli altri paesi dell'ex blocco socialista. La povertà spirituale è fortissima tra i giovani, che credono solo al denaro e al modo di arricchimento facile senza lavorare. Forse la mancanza di sogni e ideali è uno dei motivi della corruzione della società albanese in ogni suo aspetto. Chi ha sogni e crede nei suoi ideali non si venderebbe per due soldi come fanno i giovani in Albania. Credere in un futuro dove non ci sia corruzione è impensabile tra di loro. Si preferisce piuttosto fare parte del sistema che invece rischiare di starne fuori restando disoccupato, oppure lavorare in un call center facendo la fame.

## Hauptherkunftsländer im Februar 2015:

| Zum Vergleich:         | Januar 2015 | Februar 2015 | März 2015 |
|------------------------|-------------|--------------|-----------|
| 1. Kosovo              | 3.630       | 7.728        | 11.729    |
| 2. Syrien              | 5.530       | 4.237        | 4.620     |
| 3. Albanien            | 1.648       | 1.794        | 3.020     |
| 4. Serbien             | 3.328       | 2.849        | 2.833     |
| 5. Irak                | 1.065       | 960          | 1.192     |
| 6. Mazedonien          | 919         | 958          | 1.186     |
| 7. Afghanistan         | 1.162       | 998          | 926       |
| 8. Bosnien-Herzegowina | 703         | 693          | 690       |
| 9. Ungeklärt           | 510         | 284          | 400       |
| 10. Ukraine            | 265         | 340          | 395       |

Fig. 2.8 – Richiedenti asilo Germania 2015. Fonte: infoalbania.al

Gli ideali politici non esistono tra la generazione del post 1990. Basta avere un cellulare di ultima generazione, un account su facebook e uno su instagram e va tutto bene. A nessuno, o comunque a una esigua minoranza, interessa il destino della loro città e del loro paese. Tanto, dicono, ci penserà l'Unione Europea all'Albania. La maggior parte dei giovani vede il proprio futuro all'estero. Chi può farlo, lo fa in maniera legale, chi non può, trova tutti i modi e mezzi per emigrare. Un rapporto del 2015 del Ministero degli Interni Tedesco, dimostra che gli albanesi sono al terzo posto come richiedenti asilo in Germania. Quelli che rimangono cercano di mettere da parte dei soldi per poter pagare qualcuno per essere assunti. Trovare un lavoro è molto difficile. Praticamente ogni posto di lavoro, anche il più umile, è in vendita e ha il suo prezzo. Si salvano solo i call center. A ogni cosa è dato un prezzo in denaro nell'Albania del post 1990. Il denaro è diventato la religione del paese. Enver Hoxha si starà rivoltando nella tomba!

Tirana sembra lanciata verso Bruxelles, e nessuno vede alternative credibili. I giovani passano le giornate vivendo alla balcanica tra un caffè e l'altro, sono affetti dal consumismo e sembrano aver interiorizzato la nuova scala di valori che la globalizzazione ha portato da queste parti. Apatici e apolitici, non hanno alternative da offrire al loro paese. Persino chi ha scelto di entrare in politica è

finito per conformarsi ai modelli consolidati e ingombranti dei leader tradizionali, portandosi addosso il pesante passato del paese (RUKAJ, 2010).

## **Comunità Rom e Egiziana**

*Essi sempre umili  
essi sempre deboli  
essi sempre timidi  
essi sempre infimi  
essi sempre colpevoli  
essi sempre sudditi  
essi sempre piccoli*

(Pasolini P.P., *Profezia*, 1964).

Tutto quello che è stato detto in questa parte della poesia richiama la condizione della comunità rom e egiziana a Tirana, e in Albania in generale. Gli *Jevgjit*, come vengono chiamati in maniera dispregiativa i membri della comunità rom e egiziana, si trattano come se non esistessero.

Mi ricordo di una volta quando ero in terza o quarta elementare, di come la maestra si rivolse a un bambino rom che aveva fatto bene un compito di matematica dicendogli: “tu sei zingaro ma intelligente”. Questa frase spiega alla perfezione il modo in cui i rom e gli egiziani vengono considerati.

Queste due comunità vengono completamente escluse dalla società, vengono considerate come qualcosa di completamente diverso dal popolo albanese. Si potrebbe fare un parallelo con la comunità afroamericana negli USA fino agli anni '60. Il razzismo degli Albanesi nei confronti delle due comunità non viene percepito neanche come razzismo, ma come qualcosa di ovvio o lecito, perché loro sono considerati inferiori a prescindere. Il razzismo in Albania non viene visto come qualcosa di completamente negativo, anzi si considera un po' come un valore. Il nazionalismo è decisamente qualcosa di cui vantarsi. Gli Albanesi dicono di loro stessi che sono il popolo più puro, più antico e più nobile: tutti gli altri popoli dei Balcani sono inferiori. La società albanese è andata oltre il razzismo, non sa neanche di esserlo, per questo gli albanesi sono convinti che il fenomeno non esista. Quando capiranno che sono razzisti, allora cominceranno i problemi. Basti ricordare il

caso di Dhimiter Doka, uno studioso di demografia presso la facoltà di Storia e Geografia all'Università di Tirana. Negli ultimi anni si è impegnato in vari studi sulle minoranze etniche in Albania, nell'ambito di vari progetti finanziati dal servizio tedesco per lo scambio accademico (DAAD).

Nel 2005 ha fatto scalpore la pubblicazione dell'Atlante demografico dell'Albania di cui è coautore. Nell'atlante Doka e i suoi colleghi erano giunti alla conclusione che nel Paese balcanico attualmente circa il 2,3% della popolazione è costituita da minoranze etniche, che unite alle minoranze etno-culturali portano a circa il 10% la popolazione non albanese in Albania. Tali conclusioni gli hanno valso un lungo processo di linciaggio pubblico, da parte dei media e delle istituzioni, anche perché ufficialmente le minoranze nel Paese delle aquile costituiscono complessivamente meno del 2% della popolazione (RUKAJ, 2011). Una giornalista del sito [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org) chiede al professore Dhimiter Doka, di parlare del suo licenziamento:

***«Dopo la pubblicazione dell'atlante delle minoranze, lei è stato vittima di attacchi pubblici. Cos'è avvenuto?»***

*Egli così risponde: Sì, sono stati pubblicati circa 40 articoli contro di me sulla stampa albanese. Sono stato licenziato dalla mia cattedra all'Università di Tirana. Sono stato definito come “anti-albanese, intento a distruggere la nazione, intento a far aumentare la percentuale delle minoranze, a fare dell'Albania un Paese multietnico, come vogliono i nemici dell'Albania”. Ho ricevuto minacce e ricatti di tutti i tipi. D'altra parte è stato interessante, perché neanche le minoranze erano soddisfatte di questo atlante. I greci in particolar modo ritenevano di essere più numerosi.*

Nell'amministrazione pubblica, rom e egiziani, sono esclusi del tutto, e a nessuno verrebbe in mente di assumerne uno. A loro spetta solo di lavorare come spazzini o fare musica per i matrimoni. La maggior parte della comunità rom vive in baracche lungo i fiumi in famiglie molto numerose. Uno dei lavori più diffusi tra di loro è il riciclaggio della spazzatura. Nelle strade della capitale si vedono moltissimi membri di questa comunità che girano per i cassonetti della spazzatura cercando di raccogliere del materiale da riciclare. La disoccupazione è molto diffusa, anzi è qualcosa di normale. Molte ragazze rom minorenni sono obbligate a prostituirsi perché sono escluse del tutto dal mondo lavorativo. Uno dei problemi dello Stato albanese è il fatto che mancano statistiche sulla comunità rom e egiziana che spieghino quanti di loro lavorano, che lavoro fanno, la disoccupazione, quanti di loro vanno a scuola, quanti lasciano gli studi. Gli unici seri interessi sulle condizioni delle due comunità arriva dall'Unione Europea che spesso critica il governo albanese per il modo in cui tratta i rom e egiziani. L'Unione Europea ha anche creato diverse ONG per occuparsi della questione rom e egiziana in Albania.



Il termine albanese *jevgjit* equivale al termine *negro* in italiano. *Jevgjit* viene usato come termine denigratorio, offensivo e peggiorativo per indicare qualsiasi cosa di brutto e negativo. Quando si vuole insultare qualcuno si usa questo termine. Quando uno fa qualcosa di sbagliato gli si dice “l'hai fatto come gli *jevgjit*”; quando ci si veste male si dice “sei vestito come gli *jevgjit*”; “non fare come gli *jevgjit*” si dice quando una persona fa qualcosa che non ci piace.

## La Piramide



Fig. 2.9 – Tirana, la Piramide. Fonte: [www.trekearth.com](http://www.trekearth.com)

La Piramide è uno dei simboli più noti della città di Tirana. Dagli Albanesi è stata subito chiamata *Piramida*. È stata inaugurata nel 1988 come museo sulla vita del dittatore morto nel 1985. È stata battezzata con il nome di “Museo Enver Hoxha”. Al suo progetto parteciparono diversi architetti come Klement Kolaneci, genero di Hoxha, Pranvera Hoxha, figlia di Hoxha, Pirro Vaso e Vladimir Bregu.

Ben inserita nel paesaggio urbano, nel cuore della città, la sua funzione iniziale è rimasta solo sulla carta, poiché sin dall'inizio la Piramide è stata ampiamente utilizzata come spazio culturale, ospitando sale da concerto, eventi espositivi culturali ed economici, locali ricreativi, e anche media importanti del paese tra cui Top Channel, la televisione più seguita nello spazio albanofono. Lo stesso Berisha, negli anni '90, confermando la funzionalità e l'identità trasformata della “Piramide”,

l'aveva battezzata Centro Culturale "Pjeter Arbnoiri" dedicandola a uno dei cofondatori del Partito democratico, nonché personalità di tutto rispetto della cultura albanese.

Il nome Pjeter Arbnoiri, come anche altre denominazioni, non è mai entrato nel gergo dei cittadini, che hanno sempre chiamato l'edificio semplicemente "Piramida". Molti architetti e intellettuali infatti si sono opposti alla decisione di demolire la Piramide, proprio perché per i cittadini di Tirana ha una funzionalità urbana e identitaria nel centro della città. Il premier Berisha, però, ha definito gli argomenti di chi si è opposto alla demolizione come posizioni "da comunisti, tipiche di chi vuole commemorare i crimini della dittatura di Hoxha" (RUKAJ, 2011).

La Piramide, pur essendo stata progettata come museo in onore di Enver Hoxha, non è stata mai considerata dai cittadini di Tirana come un elemento che ricorda il dittatore. È un fatto decisamente strano considerando che la figura di Hoxha è onnipresente nei discorsi degli Albanesi, sia nei dibattiti politici, che nei bar della capitale, oppure nei discorsi in famiglia. A nessun albanese viene in mente il periodo del socialismo guardando l'edificio. Forse perché la Piramide è stata costruita nel 1988 quando il regime era verso la fine: appena due anni dopo ci furono le rivolte degli studenti che portarono al cambio di sistema politico. Quindi in un periodo di transizione drammatica, di forti cambiamenti sociali nel paese, la Piramide non ha mai trovato pace. La storia di questo progetto architettonico ricorda un po' anche la storia degli Albanesi. Anche gli albanesi non trovano pace in questa lunghissima transizione che non si capisce come andrà a finire. Per la Piramide vale la stessa cosa: viene utilizzata in mille modi, viene depredata, vengono rubati i suoi marmi, vengono rotti i vetri della facciata, viene utilizzata come parco giochi, viene maltrattata come il popolo albanese dalla classe politica che ha distrutto il paese.

## La speculazione edilizia



Fig. 2.10 – Tirana. Fonte: [www.gazetatema.net](http://www.gazetatema.net)

Tirana è piena di edifici costruiti in mezzo a una strada, a una piazza o a un giardino. Questi edifici sono cresciuti come funghi dopo la caduta del regime comunista, quando è esplosa una selvaggia corsa ad appropriarsi dello spazio pubblico, fino ad allora un simbolo estraneo e freddo della dittatura. Negli anni Novanta, dopo la caduta di Enver Hoxha, a Tirana si è costruito dappertutto, anche nella speranza di acquisire un diritto di proprietà dopo decenni di assenza di un regime di regolazione dei suoli. “Dappertutto” significa anche sopra e sotto gli edifici esistenti, nei seminterrati diventati negozi, nei balconi diventati bagni, nei sottotetti diventati uffici e abitazioni (la Repubblica, 2005).

Il cambio di regime è stata una manna dal cielo per la nuova classe politica albanese. Una volta preso il potere, i politici albanesi si sono messi subito al lavoro per fare della speculazione edilizia una maniera per guadagnare soldi facili. Come sostiene Fatos Lubonja (2011) in un'intervista per [www.loccidentale.it](http://www.loccidentale.it), «*Maggioranza e opposizione rappresentano gli interessi dei nuovi oligarchi e della rampante borghesia criminale. I trafficanti di droga si sono arricchiti ma si sono dati una ripulita investendo nelle tv private e nell'edilizia. Penso al sindaco socialista di Tirana, Edvin Rama, che negli ultimi 10 anni ha dato il via a una speculazione edilizia che ha trasformato la capitale albanese in una sorta di "Milano 2". Come è peggio del craxismo in Italia siamo di fronte a una imprenditoria collusa con la politica corrotta, ad una economia di speculazione, e ad una realtà politico-economica supportata dal mondo criminale*».

La mancanza di regole nel modo di costruire da parte dei privati è stato appoggiato dallo Stato, che non poneva nessun limite alla brama di distruzione dello spazio pubblico degli stessi cittadini di Tirana. Nessun governo, dopo la caduta del regime, ha mai varato un piano urbanistico per la capitale, che si vedeva nascere dall'oggi al domani edifici orrendi. Si potrebbe dire persino che dal 1991 in poi, la capitale ha smesso di essere una città per diventare un campo di battaglia. Una battaglia senza regole. Ogni volta che piove la città si allaga e si blocca completamente a causa degli abusi che vengono fatti sul territorio ormai da un quarto di secolo: questo fenomeno non era mai esistito prima a Tirana. Le nuove costruzioni non rispettano minimamente l'impianto delle fognature. In nessun'epoca storica dell'Albania è stata fatta una distruzione del paesaggio come è accaduto in questi ultimi 25 anni. Né all'epoca di Zog né all'epoca di Enver Hoxha. Solo durante il periodo delle guerre degli Albanesi contro i Turchi, nel XV secolo, l'Albania fu rasa al suolo dai sultani dell'Impero Ottomano. Comunque essa fu ricostruita tutta con un'architettura ottomana che l'ha caratterizzata per cinque secoli. La città è stata letteralmente invasa dagli stessi Albanesi come se si trattasse di un periodo di guerra, esattamente come facevano gli eserciti ottomani nel medioevo quando conquistavano i castelli albanesi. Gli albanesi oggi però offrono alla città un'architettura che non si può neanche chiamare architettura ma una creazione mostruosa che dovrebbe essere analizzata e studiata dai migliori antropologi e geografi per capire le ragioni di tutto ciò.

Le migrazioni dalle aree rurali verso la capitale è stato uno dei motivi principali del disastro urbano della città. Il governo, come al solito, non ha mai fatto niente per le centinaia di migliaia di persone che si sono installate a Tirana dopo la caduta del regime. Le migrazioni interne in Albania hanno registrato durante gli anni della transizione livelli altissimi e questo ha alimentato i processi di urbanizzazione. La popolazione urbana è infatti cresciuta dal 31,8% del 1970 al 42% nel 2000. Secondo l'INSTAT<sup>5</sup>, le città a più alto tasso di crescita sono Tirana e Durazzo. La mancanza della possibilità di trovare lavoro, l'inadeguatezza del settore dell'educazione e di quello sanitario,

---

<sup>5</sup> L'INSTAT è l'istituto nazionale di statistica albanese (Instituti i Statistikave). Si occupa di censimenti sulla popolazione, sull'industria, agricoltura, scolarizzazione, ambiente.

particolarmente accentuata nelle zone rurali, le ragioni principali dell'esodo. La migrazione interna nell' Albania post-comunista degli anni 90 si é manifestata come un fenomeno totalmente spontaneo, non controllato e non pianificato, creando in questo modo gravi problemi territoriali, sociali ed economici, ([WWW.BALCANICAUCASO.ORG](http://WWW.BALCANICAUCASO.ORG), 2003).

Il fatto che i cittadini che non vivono a Tirana, non hanno più speranza di fare una vita dignitosa nelle loro città, ma vogliono ad ogni costo trasferirsi nella capitale, anche a costo di vendere tutto quello che hanno nei loro paesi d'origine, è un chiaro segnale delle politiche disastrose dei diversi governi che si sono succeduti in Albania.

L'idea di cittadino è completamente sparito dalla politica per lasciare il posto al termine consumatore. Non si pensa minimamente a fare della città un ambiente dove possano vivere in armonia gli abitanti con la natura. La natura è un concetto nemico per la politica albanese, essa viene percepita come un ostacolo, un impedimento, un intralcio alla speculazione edilizia. Pensare prima alla natura e poi ai propri interessi economici è una cosa da sfigati. Al posto degli alberi vengono costruiti locali e bar dove le persone possono dimenticare i loro problemi, rinunciando ai loro diritti, rinunciando ai loro spazi pubblici, i quali vengono usurpati sotto i loro occhi dalla classe politica corrotta che riesce a fare tutto ciò in santa pace. La promessa che i politici lavorino ogni giorno per portare l'Albania in Unione Europea basta agli abitanti per lasciare che venga distrutto tutto il paesaggio. Tanto un volta entrati nell'UE le cose si metteranno a posto da sole. Tutti gli squilibri urbani spariranno, ci sarà lavoro per tutti, la disoccupazione verrà spazzata via, la criminalità sarà un ricordo, gli Albanesi diventeranno finalmente europei, perché lo sono sempre stati, ma la storia non è stata giusta con loro.

## Capitolo 3

### Scenari futuri

#### 3.1 Le principali criticità



Fig.3.1 – Tirana, centro città. Fonte: [www.pecob.eu](http://www.pecob.eu)

Gli Albanesi si sentono un popolo europeo. L'Albania è un Paese pro-Europa, ed è anche un partner

strategico dell'Italia. L'essere europeisti, anzi, è una delle cose che riesce a mettere d'accordo opposizione e maggioranza. L'Albania ha scelto un futuro europeo, (SCHLEIN, 2016). Il rapporto tra Albania ed UE ha radici profonde. Nel lontano 1992 ci fu il primo contatto, con l'organismo europeo che permise allo Stato balcanico l'accesso ai finanziamenti del programma Phare (*Poland and Hungary: Assistance for Restructuring their Economies*), stipulando così un accordo di Commercio e Cooperazione. Sette anni dopo, nel 1999, fu l'Unione europea a prendere l'iniziativa, proponendo all'Albania (e ad altri quattro Stati) il Processo di Stabilizzazione e Associazione (PSA), da poco creato.

La prima vera e propria svolta arriva il 19 e 20 giugno 2000, con il Consiglio europeo che dichiara che tutti i Paesi partecipanti al PSA sono potenziali candidati all'adesione all'UE. Precisamente un anno dopo fu la Commissione a prendere una decisione importante, caldeggiando l'avvio del negoziato per un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA) con il Paese balcanico. Il Consiglio europeo pochi giorni dopo inviterà la stessa Commissione a presentare alcune direttive per la contrattazione dell'Accordo con l'Albania (che diventerà effettivo nell'ottobre del 2002). Nel giugno 2003 il Consiglio europeo confermò che la politica dell'Unione verso i Paesi balcanici sarebbe rimasta il PSA, così quelli che vi partecipavano sarebbero potuti diventare membri non appena fossero stati pronti (MALIGNO, 2012).

Ormai la politica albanese è improntata al cento per cento verso l'Unione Europea. Ogni giorno, nelle televisioni albanesi, si parla solo delle riforme politiche richieste dalla Comunità Europea che il governo dovrebbe fare per rendere più facile l'adesione alla grande famiglia dei popoli europei. La riforma della giustizia è stata la richiesta più forte fatta da Bruxelles e da Washington a Tirana, con tanto di diverse visite all'Assemblea Nazionale dall'Ambasciatore degli Stati Uniti e dell'Ambasciatrice dell'Unione Europea. La riforma costituzionale, fortemente voluta dal premier Edi Rama perché ritenuta da Bruxelles una condizione fondamentale per l'entrata del paese balcanico in Ue, prevede un radicale cambiamento dell'intero sistema giudiziario. Tutti i giudici e procuratori già in servizio saranno sottoposti a una scrupolosa verifica dei loro patrimoni personali, oltre a quella dell'attività professionale. Buona parte della popolazione albanese, infatti, si è ritenuta favorevole a questa svolta per il fatto che il sistema giudiziario albanese è da sempre corroso dalla corruzione (huffingtonpost.it, 2016). Con questa riforma e la nuova Costituzione si punta a ridefinire soprattutto il sistema giudiziario e la procura, con l'obiettivo di fermare la dilagante corruzione nel settore della giustizia e rompere i legami di giudici e pubblici ministeri con politica e criminalità. Cambia innanzitutto il meccanismo di nomina dei funzionari, il nodo su cui si è concentrato praticamente tutto il dibattito tra maggioranza e opposizione: un punto delicatissimo, che per mettere d'accordo tutti è stato affidato a un meccanismo più che complicato, al limite dell'imperscrutabile.

Tra le principali novità, la riforma prevede l'istituzione del Consiglio superiore della magistratura e del Consiglio superiore della Procura, due strutture poste all'apice dei sistemi della giustizia e della procura, che ne dovranno assicurare l'efficienza e l'indipendenza (balcanicaucaso.org)

Su questa riforma, approvata all'unanimità dall'Assemblea Nazionale il 22 luglio 2016, i cittadini albanesi nutrono molte speranze sulla fine dell'era dei politici e magistrati corrotti. La storia dirà se questa riforma porterà veramente giustizia in Albania oppure no. In un secolo da Stato indipendente, l'Albania ha avuto sempre regimi autoritari, dove la giustizia la facevano i più forti, esattamente come è stato fatto in questi ultimi 25 anni. Però mai come dopo la caduta del vecchio regime di Enver Hoxha, la corruzione è diventata parte integrante della mentalità di un intero popolo, le persone pagano anche per ricevere la propria pensione! La città di Tirana è il simbolo di tutti questi cambiamenti, rispecchia pienamente lo stato in cui si trova la nazione. Il fenomeno della corruzione è stato anche soggetto a studi per capire meglio l'estensione che ha tra la popolazione. Il Centro Albanese di Ricerca Economico (ACER) presenta i dati di ricerca su 1.000 intervistati in tutta l'Albania, per rilevare le pressioni di corruzione, il coinvolgimento dei cittadini nella corruzione e la loro percezione del livello di corruzione locale.

Questa ricerca, condotta dall'ACER, e presentata lo scorso 12 Maggio, è il quarto monitoraggio finanziato dalla UE per conoscere lo stato della corruzione albanese. I dati sono abbastanza significativi, tali da non lasciar fraintendimenti. Dall'ultimo monitoraggio 2014, c'è un peggioramento dello stato dei cittadini e delle istituzioni nei confronti della corruzione, dimostrando che il 49% dei cittadini, direttamente o indirettamente, ha esercitato pressione sui decisori pubblici.

Il sondaggio rivela infatti un dato preoccupante. I 2/3 degli interpellati hanno dichiarato di essere disposti a ricevere una tangente (nel caso fossero funzionari pubblici), e di offrire soldi in cambio di un servizio pubblico (nel caso avessero seri problemi da risolvere). Solo il 3% ha dichiarato, invece, di non aver mai accettato una tangente. I dati dimostrano che il numero delle persone che hanno pagato tangenti è cresciuto dell'1%, mentre il 38,2% degli interpellati ha dichiarato di essere stato costretto ad offrire soldi sotto banco, e solo l'1,6%, invece, ha ammesso di aver pagato tangenti senza aver ricevuto alcuna pressione. Un comportamento quasi normale, prassi ovvia, (inlibertà.it, 2016).

Se da un parte la politica albanese cerca ad ogni modo di portare l'Albania in Unione Europea, dall'altra parte le relazioni con la Turchia non si sono mai fermate sia dal punto di vista politico che culturale: «Consideriamo l'Albania e tutti i Balcani come una nostra inseparabile parte» dichiarò lo stesso presidente turco alla folla che nel maggio dello scorso anno a Preza, nei dintorni di Tirana, lo accolse festante in occasione della riapertura della locale moschea, restaurata con denaro turco,



(RONGA, 2016).

Tirana è diventata così un “campo di battaglia” tra Europa e Turchia. Si cerca in ogni modo di portare l'ago della bilancia dalla propria parte. La Turchia di Erdogan lo fa con investimenti multimilionari per la costruzione di nuove moschee, come la Grande Moschea di Tirana, che sarà inaugurata dallo stesso presidente turco nel 2017, e con le serie tv che regnano incontrastate nelle tv albanesi. Mentre l'Unione Europea lo fa ponendo le sue direttive, condizioni e norme al governo albanese. È sempre la stessa storia per l'Albania, che si trova esattamente nella posizione geografica dove passava l'antica Via Egnatia: un territorio conteso dagli imperi d'oriente e d'occidente.



Fig.3.2 – Via Egnatia. Fonte: cultureroutesinturkey.com

In mezzo a questa “guerra” per la contesa dell'Albania tra Unione Europea e Turchia, il crimine organizzato si è diffuso molto nel paese. Nei decenni post-transizione Hoxha, l'Albania ha conosciuto lo sviluppo di alcuni fenomeni criminali e il proliferare di organizzazioni illegali dedite, soprattutto, al traffico di sostanze stupefacenti e alla prostituzione di giovani donne clandestine. Le cause di tali fenomeni sono in parte legate alla posizione geografica strategica, in parte al carente controllo delle autorità locali sul territorio. In virtù di tali deficienze, la mafia albanese è riuscita con facilità a controllare ampie parti di territorio, piegandole ai suoi traffici clandestini. Si stima che gran parte dell'eroina e della cocaina – quest'ultima proveniente dal Sudamerica – che entra in Europa per i Balcani e più precisamente dall'Albania. Infatti, situata sulla direttrice che da oriente porta verso occidente, l'Albania è una sorta di *hub* per i flussi di migrazione clandestina, droga,

armi e prostituzione – oggi l'attività più lucrativa per la mafia albanese – verso l'Italia e, da lì, verso il resto d'Europa. A contribuire a questo successo criminale ha inciso anche la capacità della mafia albanese di essere ben radicata sui territori confinanti, in virtù dei contatti privilegiati con le altre organizzazioni illegali come le mafie turca, russa, montenegrina e la Nuova sacra corona unita in Italia. A preoccupare le autorità albanesi è inoltre il crescente avvicinamento delle organizzazioni criminali locali all'ideologia jihadista, come dimostrerebbero una serie di attacchi contro le forze di polizia e lo smantellamento di alcune cellule attive nel reclutamento e nell'addestramento di aspiranti combattenti dello Stato islamico (treccani.it, 2016)

Tra gli albanesi c'è veramente una fiducia cieca nell'Unione Europea, si pensa che tutti i problemi del paese spariranno una volta che l'Albania sarà membro dell'UE. Come viene riportato in un articolo del sito balcanicaucaso.org: *Cosa porterà veramente l'Europa all'Albania è la domanda che nessuno si pone. Non lo fanno i giovani, ma del resto nemmeno politici e analisti. "Sviluppo, crescita, miglioramento sotto tutti gli aspetti, meno corruzione, più efficienza" è la risposta standard. Difficile trovare qualcosa di negativo; dalla prospettiva albanese le posizioni euroscettiche sembrano inesistenti. "Qualche svantaggio ci sarà – afferma Arber – di sicuro non piacerà ai nostri politici, che una volta nell'Ue non potranno più fare quello che vogliono, come succede oggi"*, (Rukaj, 2010).

Molto forte è il senso di vittimismo che esiste nel paese. Si pensa che agli Albanesi sia sempre stato fatto un torto. La storia del paese viene narrata come storia di grandi tragedie. Tragedie che sono venute per causa degli altri popoli, come gli slavi e i turchi. Si ritengono un popolo mitico, speciale, che non hanno nulla a che fare con gli altri popoli dei Balcani. Gli Albanesi hanno contribuito potentemente a diffondere il proprio mito. Ritengono di essere «il popolo più antico dell'Europa» o almeno «il popolo più antico dei Balcani». Gli Illiri dell'antichità sarebbero, senza soluzioni di continuità, gli albanesi di oggi (Morozzo della Rocca). Sempre dall'articolo del sito balcanicaucaso.org: *Poiché, come i libri di storia insegnano, gli albanesi sono i diretti discendenti degli illiri e si trovano oggi immersi in un mare slavo, balcanico e altro da sé. "Non conosco gli altri paesi, ma penso che gli albanesi siano diversi", alza le spalle Selviija, e la diversità, e la particolarità albanese sembra un postulato anche tra i più tolleranti* (RUKAJ, 2010). A causa della loro "antichissima" storia, l'Europa dovrebbe fare tutto il possibile affinché l'Albania si integri nell'Unione Europea, anzi si dovrebbe dare per scontato tutto ciò. Molti Albanesi si sentono addirittura offesi dal fatto che l'Albania non sia ancora entrata nell'Unione Europea. Per tutto quello che ha passato l'Albania nella sua storia, ora è arrivato il momento che diventi un paese europeo, un paese che l'Europa deve accogliere a braccia aperte.

Uno dei motivi più importanti, secondo gli Albanesi, della loro arretratezza, è la loro posizione

geografica. Il fatto di essere circondati da nazioni di cultura slava nel nord, nord-ovest, nord-est, e dalla Grecia a sud, avrebbe fatto sì che l'Albania non si sviluppasse mai, dato che da loro non si poteva imparare nulla di buono. Inoltre Serbia e Grecia si sarebbero interessati all'Albania.. Per non parlare dell'Impero Ottomano, che gli Albanesi ritengono forse il motivo principale della loro arretratezza, dimenticando di essere stati un gruppo privilegiato dentro la Sublime Porta. L'accentuata avversione di macedoni, serbi, greci nei confronti degli Albanesi si spiega facilmente se si tiene conto che questi erano, nelle loro regioni, al servizio dei proprietari terrieri turchi o comunque musulmani in qualità di «bravi» *Ibidem*.

Come vicino occidentale, l'Italia viene considerata come un paese che ha introdotto usanze mafiose in Albania, nuocendo gravemente allo sviluppo albanese. Enver Hoxha viene incolpato di essere l'unico albanese responsabile dell'arretratezza albanese degli ultimi 50 anni. Gran parte degli Albanesi lo ritengono come una persona che ha rovinato il paese, distrutto l'economia, sfasciato la famiglia, modificato il carattere delle persone. Sarebbe colui che ha fatto un male assoluto all'Albania. Dimenticandosi che ai tempi di Hoxha lo Stato ha perseguito con successo i programmi di alfabetizzazione di massa avviati negli anni '50, raggiungendo nel 1980 un valore prossimo al 100%, uno dei più alti al mondo, (ZARRILLI, 1999). L'emancipazione della donna avvenne solo nel periodo di Hoxha, la quale assunse la parità dei diritti con gli uomini. L'occupazione femminile già dal 1970 rappresentava il 45% dell'occupazione totale, contro una media europea del 35%, *Ibidem*. Anche molti dei problemi che l'Albania ha oggi vengono attribuiti a Enver Hoxha. Ogni volta che le cose non vanno come dovrebbero andare, la colpa viene data a Hoxha. Nel paese esiste una mentalità da vittima, fatalista.

Opinione diffusa è che l'Albania non la governino gli albanesi, ma l'Unione Europea o gli Americani. La fiducia in se stessi è molto bassa, perciò l'UE viene vista come l'unica possibilità di salvezza del paese.

### 3.2 Le potenzialità

Dopo un periodo molto difficile negli anni '90, dove si era costruito senza nessuna regola, lo Stato ha preso in mano la situazione facendo delle politiche atte a far rispettare la legge ai cittadini. La demolizione degli edifici abusivi è uno dei pilastri della politica del primo ministro Edi Rama.

La capitale offre moltissime possibilità di sviluppo. La città di Tirana si trova a 30 minuti dal mare Adriatico e 30 minuti dal Monte Dajt, facendo sì un'un'ora si abbia la scelta della montagna e del mare. Anche l'aeroporto di Tirana è lontano soltanto 30 minuti dalla città. Chiunque arrivi in Albania dall'aeroporto passerà per forza a Tirana. Gli investimenti stranieri sono moltissimi, soprattutto dall'Italia e dalla Grecia.

Diverse sono le motivazioni per cui molte imprese italiane (ma anche internazionali) guardano oggi all'Albania:

- la favorevole posizione geografica (al centro del Mediterraneo e vicina ai mercati UE e ai mercati balcanici) che fa della nazione balcanica un vero e proprio hub commerciale strategico;
- l'incremento della domanda interna che consente la possibilità di investimento in vari settori;
- la compatibilità con il sistema produttivo italiano;
- un contesto interno particolarmente bendisposto nei confronti di chi vuol fare business. Tra gli elementi di maggior interesse si segnalano: costi competitivi, benefici fiscali, una tassazione non onerosa, incentivi per i settori strategici, una burocrazia snella, un quadro giuridico che non prevede particolari restrizioni e che agevola il flusso di investimenti diretti provenienti dall'estero ed un quadro normativo economico che si è allineato alle leggi europee;
- la presenza di una forza lavoro qualificata e a basso costo;
- la vicinanza culturale e la vasta conoscenza della lingua italiana tra la popolazione, (exportiamo.it, 2015).

Lo studio è molto importante in Albania. Tra i giovani, la maggior parte preferisce continuare gli studi dopo aver finito le scuole superiori. Non essere laureati è considerato come qualcosa di negativo, una mancanza, una lacuna molto grave. C'è molta voglia di crescere e di dimostrare che il paese ce la può fare, che merita di essere un paese europeo come tutti gli altri. La gente è stufa dell'immagine che l'Albania si è fatta nel mondo come una paese corrotto e criminale.

Le persone sono favorevoli all'apertura al mondo e allo studio delle lingue. La maggior parte dei giovani parla almeno due lingue straniere. Negli ultimi 25 anni molti albanesi sono emigrati in Occidente dove hanno imparato molto e si sono integrati facilmente nel paese ospitante. Molti di

loro sono ritornati in patria portando con sé un vasto bagaglio di conoscenze che hanno introdotto in Albania. La maggior parte degli emigrati investe nel paese d'origine contribuendo nell'economia del paese.

L'economia albanese è prevalentemente basata sulle rimesse degli emigrati che coprono circa l'8% del pil (treccani.it, 2015).

L'integrazione del paese nell'Unione Europea è una delle poche cose che mette d'accordo tutti gli Albanesi. Per questo motivo si stanno attuando delle riforme che cambieranno radicalmente la struttura politica e sociale dell'Albania. La Riforma Territoriale nel 2014, la Riforma della Giustizia nel 2016 e il progetto per la Riforma dell'Amministrazione Pubblica 2015 - 2020, sono dei chiari segnali per l'ammodernamento del paese.

La rivoluzione digitale di Internet ha toccato anche Tirana. Negli ultimi anni il suo uso di ha avuto una diffusione esponenziale. Se nell'anno 2000 soltanto il 0,1% della popolazione utilizzava Internet, nel 2013 la percentuale era arrivata al 60,1%.

| YEAR | Users     | Population | % Pop. | Usage Source        |
|------|-----------|------------|--------|---------------------|
| 2000 | 2,500     | 3,083,300  | 0.1 %  | <a href="#">ITU</a> |
| 2002 | 30,000    | 3,084,586  | 1.0 %  | <a href="#">ITU</a> |
| 2006 | 75,000    | 3,087,159  | 2.4 %  | <a href="#">ITU</a> |
| 2007 | 471,200   | 3,087,159  | 15.3 % | <a href="#">ITU</a> |
| 2008 | 580,000   | 3,619,778  | 16.0 % | <a href="#">GfK</a> |
| 2009 | 750,000   | 3,639,453  | 20.6 % | <a href="#">ITU</a> |
| 2010 | 1,300,000 | 2,986,952  | 43.5 % | <a href="#">ITU</a> |
| 2012 | 1,441,928 | 3,011,405  | 48.1 % | <a href="#">ITU</a> |
| 2013 | 1,815,145 | 3,020,209  | 60.1 % | <a href="#">ITU</a> |

Fig.2.4 – Statistiche internet Albania. Fonte:internetworldstats.com

Le nuove generazioni sono nate nell'era digitale e per loro Internet è una cosa normale. Trovare un giovane a Tirana senza uno smartphone, o che non abbia un account Facebook o Instagram, è una cosa più unica che rara, quasi impossibile.

Tra il dicembre 2013 e il gennaio 2014, 900 mila giovani di età compresa tra i 13 – 18 anni, sono stati intervistati in Albania dalla World Vision<sup>6</sup> riguardo a internet. Secondo questo studio l'85% dei giovani intervistati ha un computer a casa e il 62% di loro a un computer nella loro camera da letto. [...] Esiste una politica di governo per appoggiare la crescita delle sale computer e Internet in ogni scuola dell'Albania. Questo grande progetto rende possibile l'uso di internet non solo nelle scuole delle zone urbane, ma anche nelle aree rurali finanziate soprattutto da fondi pubblici. Nel 2005 il Ministero dell'Istruzione con l'aiuto di UNDP<sup>7</sup> ha cominciato a implementare il progetto “e-schools” (*isigurt.al*)

Tutti i bar della capitale hanno il WIFI gratuito, l'accesso a Internet è alla portata di tutti assicurando così la possibilità di informazione che prima non c'era. La possibilità di ricevere notizie da più fonti è un fatto positivo, dato che i media albanesi sono stati creati come strumenti di propaganda da uomini d'affari per appoggiare o attaccare dei politici. I giovani, ma non solo, hanno l'opportunità per la prima volta di farsi un'opinione politica indipendente da quello che viene raccontato nei media tradizionali, anzi hanno la possibilità di creare loro stessi dei media e di esprimere le loro opinioni liberamente.

Oggi, quasi tutti i media albanesi hanno una presenza sul Web. Ciononostante, l'utile prodotto online è molto modesto. Diversamente dai Paesi occidentali, la fonte principale di reddito dei portali news albanesi rimane ancora quella più tradizionale: la pubblicità. Altre pratiche più sperimentali non sono ancora state introdotte. Un altro elemento da tenere in considerazione è rappresentato invece dal ruolo dei grandi colossi online. Non ci sono dati precisi a proposito, ma diversi esperti di media online albanesi credono che aziende come Google e Facebook facciano buoni affari con le aziende nazionali. In cambio però, a causa delle dimensioni ridotte del mercato, servizi come Google AdSense non sono disponibili nel Paese. Google ha persino escluso piccoli Paesi come l'Albania dalla sua Digital News Initiative (Zguri, 2016).

La situazione non favorevole dei media *mainstream* e di conseguenza della mancata fiducia, soprattutto dei giovani albanesi, nei loro confronti, hanno creato un'opportunità di poter sviluppare un'informazione democratica online. In molti preferiscono informarsi utilizzando Internet piuttosto che i canali televisivi tradizionali. I portali in Internet sono tantissimi, sono per lo più di carattere informativo, e offrono notizie in tempo reale.

---

6 ONG per il sostegno dei bambini a distanza.

7 Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo.

Le potenzialità della città di Tirana sono molte, prima di tutto perché è la capitale dell'Albania. Tutte le capitali hanno un occhio di riguardo speciale dal governo, in quanto rappresentano l'immagine dello Stato. La maggior parte degli investimenti albanesi e stranieri vengono fatti a Tirana. Il paese è giovane, il 30% della popolazione ha meno di 18 anni, mentre la media dell'intera popolazione è di 35 anni.

L'immagine dell'Albania non è così più quella di una volta, dove negli anni '90 si è rischiato il collasso totale, contribuendo a creare una figura pessima nell'opinione pubblica mondiale. L'immagine che il paese ha oggi è migliorata molto, è più positiva. La situazione politica è stabile. Il futuro si vede nell'Unione Europea, e tutti gli Albanesi vogliono che ciò accada il più presto possibile. Molti emigrati che hanno lavorato all'estero per molti anni, ma anche molti laureati, stanno tornando per investire nel loro paese d'origine. La rivoluzione di Internet è arrivata anche a Tirana. Le nuove generazioni sono nate con la nuova tecnologia digitale. Le possibilità di informarsi si sono moltiplicate, era inconcepibile fino a pochi anni fa avere una così ampia scelta. Si sta creando una democratizzazione dell'informazione. Con i nuovi mezzi che internet offre l'informazione online si è sviluppata molto, le opzioni sono praticamente illimitate. Non si dipende più da un'unica o poche voci che fanno gli interessi del potere.

## Conclusioni

Con questo lavoro si è voluto analizzare la città di Tirana dal punto di vista della geografia culturale e di un suo particolare approccio, quello semiotico. Questo ha significato l'analisi dei segni e dei simboli del paesaggio urbano.

L'obiettivo della tesi è stato però anche quello di fare una critica alla società e al territorio albanese attraverso l'analisi della sua capitale. Ho preso i segni più significativi della città per poter affrontarne i suoi problemi maggiori.

Le problematiche di Tirana sono tante: dovute a una cattiva amministrazione della città e a una classe politica corrotta. La speculazione edilizia ha completamente snaturato il paesaggio, facendo di Tirana uno spazio praticamente invivibile e degradato. Il rispetto degli spazi pubblici non esiste più, prevale solo l'interesse privato e si vive come se non ci fosse un domani. I giovani, ma tutte le persone in generale, non hanno più sogni e ideali, e sono disposti a tutto pur di avere successo. La corruzione della società è diventata un fenomeno accettato da tutti, è considerata una cosa normale da cui non si può scappare e si manifesta nel paesaggio urbano. A nessuno piace, però tutti contribuiscono al sistema corrotto non appena ne ha la possibilità, come ha dimostrato lo studio del Centro Albanese di Ricerca Economico.

La città non presenta nessuna pianificazione urbana dopo la caduta del regime di Hoxha e tutte quelle che si erano immaginate non si sono mai realizzate. Il degrado della capitale è stato accelerato in questi ultimi 25 anni e, in un certo senso, si può dire che Tirana è stata invasa dagli stessi Albanesi. Dagli anni '90 in poi, centinaia di migliaia di abitanti delle zone rurali dell'Albania si sono trasferiti infatti nella capitale creando un caos che non si è fermato ancora oggi. Questo fenomeno di esodo dalle campagne ha portato alla crescita incontrollata della città: nessun governo è riuscito a fare rispettare le leggi urbanistiche, lasciando alle persone arrivate a Tirana la possibilità di costruire qualsiasi cosa dove gli faceva più comodo.

Il vittimismo è molto diffuso. Si pensa che tutti i mali dell'Albania siano arrivati dagli altri paesi confinanti. Si dà sempre la colpa a Enver Hoxha per la situazione in cui si trova il paese. È sempre colpa degli altri.

L'Unione Europea è percepita come qualcosa che dovrà, anzi, deve salvare l'Albania dal suo degrado e dall'arretratezza, perché gli Albanesi sono un antico popolo europeo, ma che sono stato sfortunati nel corso della loro storia. Si spera sempre negli aiuti delle altre nazioni, la fiducia in se



stessi è ai minimi storici. L'opinione diffusa tra Albanesi è quella che meglio che il paese sia addirittura governato dalla stessa Unione Europea, perché nessuno si fida più della classe politica. Tirana rappresenta dunque tutta l'Albania, è lo specchio del paese, sempre contorta, brutta, asimmetrica come i ritmi della musica albanese, corrotta, controversa, indecifrabile, senza personalità, un mix di culture. Tirana è in sostanza "uno schifo" ma mi piace.

## **Ringraziamenti**

Vorrei infine ringraziare il Prof. Dino Gavinelli per il suo aiuto e la sua disponibilità.

Ringrazio di cuore il Dott. Pietro Scabellone e la Dott.ssa Erica Fiacconi, che hanno reso possibile per me fare questa tesi, senza di loro non sarei riuscito a farla.

Un ringraziamento speciale va al Prof. Diego Bonifaccio, che con il suo lavoro ha influenzato molto la mia maturazione intellettuale.

Per concludere, desidero esprimere la mia gratitudine ai miei genitori e a mia sorella, per essermi sempre stati vicini.

## **Intervista immaginaria a Enver Hoxha**

### **Compagno Enver, come le sembra l'immagine che gli albanesi hanno oggi di lei?**

La mia immagine in questi ultimi 25 anni è peggiorata molto poiché si lavora ogni giorno per dicreditarla. Esiste un'incredibile macchina della propaganda, in Albania e in tutto il mondo, per mettere in cattiva luce gli straordinari progressi che la dittatura del proletariato ha portato all'Albania. Quello che fanno, è che evidenziano soltanto gli aspetti negativi dell'Albania socialista, ma ogni nazione ha i suoi aspetti negativi. In ogni caso gli aspetti positivi erano in più di quelli negativi.

### **Lei osa addirittura dire che il suo regime ha avuto anche aspetti positivi?**

Ma certo! Ai miei tempi tutti avevano un lavoro. Tutti avevano una casa. L'istruzione era gratis, la sanità era gratis, la corruzione non esisteva. I posti di lavoro non si vendevano come si vendono oggi! Adesso i posti di lavoro si comprano come se si andasse al supermercato. Il popolo è senza lavoro, non ha da mangiare. Oggi si comprano le lauree, tutto ha un prezzo! È questo il vostro capitalismo!? Il 40% della popolazione ha lasciato l'Albania in questi ultimi 25 anni. È colpa mia questo?! Anche per questo darete la colpa a me?!

Voi dite che gli albanesi sono emigrati in massa quando è caduto il mio governo perché erano poveri. Ma perché oggi continuano a emigrare anche di più in questo vostro nuovo sistema "meraviglioso"? Non siete ricchi adesso? Non avete tutti un lavoro? Perché avete distrutto tutta l'industria, che noi avevamo costruito per 45 anni, dove lavoravano tutti gli albanesi? Perché avete licenziato tutti quando è cambiato il sistema?

### **Compagno Enver, non si dimentichi che il cambio di regime lo voleva il popolo. L'Albania era il paese più isolato e più povero al mondo.**

Queste sono tutte bugie inventate dai nemici del popolo. La ricchezza non si misura dalle cose inutili che gli occidentali comprano perché hanno creato una dipendenza dal consumismo. Quella non è ricchezza, è una malattia creata dal mondo capitalista. Anzi, direi che quella è la vera povertà. In Occidente le persone sono alienate, non hanno una vita sociale. Pensano che il consumismo sia la soluzione dei loro problemi. Sono sfruttati dalla borghesia. Gli operai vengono sfruttati e non hanno nessun diritto. Invece in Albania, gli operai erano tutelati dallo Stato, non esisteva lo sfruttamento del lavoro, le persone erano libere, non erano piene di debiti come lo sono oggi.

**Per quello che riguarda invece le persone internate, prigionieri politici, quelli uccisi perché la pensavano diversamente durante il vostro regime, anche queste sono bugie?**

Loro erano agenti stranieri infiltrati, oppure nemici del popolo. Persone che hanno lavorato per rovesciare il socialismo in Albania, erano contrari ai valori del Marxismo-Leninismo che noi abbiamo combattuto tanto per averli a costo di fare anche la fame. Quando il nemico ti attacca, vuol dire che sei nella retta via. Loro, comunque, sono stati condannati perché hanno infranto le leggi albanesi.

**Compagno Enver, lei viene ricordato come un leader che ha isolato l'Albania non solo dall'Occidente, ma anche dai paesi del campo socialista. Ci potrebbe spiegare questa sua mossa?**

L'imperialismo ha lavorato sempre per lo sfruttamento dei popoli. Loro sono riusciti piano piano a corrompere i paesi socialisti a cominciare dalla Jugoslavia di Tito.

**Invece per quanto riguarda l'Unione Sovietica e la Cina?**

L'Unione Sovietica dopo la morte del compagno Stalin deviò completamente dagli valori del Marxismo-Leninismo, i quali erano i valori per cui noi avevamo combattuto durante la Seconda Guerra Mondiale. Per noi, una cosa del genere, era inaccettabile, quindi tentammo di trovare un appoggio alla Cina del compagno Mao. Ma anche la Cina, dopo la morte di Mao, dimostrò di essere un paese capitalista quando instaurò dei rapporti con l'imperialismo americano. I cinesi sono come gli americani, pensano solo ai soldi. A loro non interessano i valori del socialismo.

Invece noi eravamo gli unici che tenemmo alti i valori di Marx e Engels.

**L'Albania di oggi come le sembra?**

Molto male! È un paese governato da partiti di destra. Si sono piegati all'imperialismo. Sono diventati uno strumento dell'Occidente, senza avere la minima vergogna! L'Albania è diventato uno Stato vassallo degli americani. Guardate cosa hanno fatto gli imperialisti alla Grecia: hanno derubato un intero popolo, gli hanno rubato le risorse nazionali, lo hanno costretto alla fame. È questo la vostra Europa?!

Guardate cosa stanno facendo in Siria: la stanno invadendo soltanto perché non si piega agli imperialisti, con il loro libero mercato criminale, che deruba i popoli e lascia dietro solo terra bruciata. La stessa cosa hanno fatto in Iraq, Afghanistan e Libia. Hanno rovinato interi paesi, e sarei io il cattivo che ho costruito un paese da zero?!

La stessa cosa stanno facendo con l'Albania. Guardate cosa hanno fatto con la Riforma della

Giustizia, uno scempio! Come è possibile per l'Albania piegarsi così all'imperialismo?! Come possono arrivare degli stranieri e fare la legge in Albania?! Ma non c'è un governo qua?! Una cosa del genere è inaccettabile e infrange completamente le convenzioni internazionali. Si vede chiaramente quali sono i piani dell'Occidente in Albania. Loro vogliono semplicemente trasformare il nostro paese in un bidone della spazzatura, dove buttare i loro rifiuti. È un piano diabolico imperialista.

**La Riforma della Giustizia è stata approvata per portare giustizia in Albania, affinché gli albanesi abbiano un paese non corrotto.**

Lo Stato non corrotto esisteva solo ai mie tempi. E poi, se l'Occidente avesse voluto, in questi 25 anni, eliminare la corruzione dal paese, l'avrebbe già fatto. Loro vogliono che l'Albania sia un paese corrotto, non lo vedete una cosa del genere?!

Il popolo si deve sollevare per fare una rivoluzione popolare, i giovani si devono svegliare e non stare tutto il giorno nei bar a fare niente. Il ruolo della gioventù nei movimenti rivoluzionari è sempre stato grande. Per sua natura la gioventù, è per il nuovo e contro il vecchio, ed è sempre pronta per combattere per ogni cosa progressista, rivoluzionaria. Il capitalismo gli ha resi più poveri, gli ha lasciato senza lavoro, senza futuro, senza niente. Il popolo si deve sollevare per mettere in atto la dittatura del proletariato!

In Albania non esiste la democrazia, c'è una dittatura del capitalismo, con una classe dirigente corrotta, che ha svenduto il paese per due soldi. Ma perché non si ribella questo popolo?!

## Bibliografia

### a) testi e articoli in cartaceo

- BALDASSARRE N., L'ABBATE M., MENGhini A.B., PASHAKO F., PESSINA M.; VOKSHI A., *Tirana – piccola guida agli edifici italiani sull'asse monumentale | udhërrfëyes i vogël për ndërtesat italiane në bulevardin monumentalë*, Politecnico di Bari, Bari, 2014.
- BOERI S., *Tirana alla battaglia del colore*, la Repubblica, 2005.
- CASTIGLIONI B., "Tirana : appunti sulla capitale dell'Albania all'alba del nuovo regime", *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana*, Serie 7, vol. 6, fasc.1, Roma, 1941, pp.9-27.
- GANDOLFI A., *Com'è cool Tirana, simbolo della nuova Albania*, l'Espresso, 2015.
- HOXHA E., *Imperialismo e Rivoluzione*, 8, Nëntori, Tirana, 1979.
- la Repubblica, *Ramiz Alia scelto a guidare L'Albania*, 1985.
- LONDRES A., "À travers la Serbie envahie de tous côtés", *Le Petit Journal*, 1915.
- MONTANELLI I., *Albania una e mille*, Paravia, Torino, 1939.
- MOROZZO DELLA ROCCA R., *Albania Le radici della crisi*, Guerini e Associati, Milano, 1997.
- PASOLINI P.P., *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, 1964.

### b) testi e articoli in rete

- BARILLÀ T., *Erdogan incombe, l'Albania sceglie l'Ue. Schlein: «Ora un futuro europeo»*, [www.left.it](http://www.left.it) 2016.
- CASCIONE G., *La repubblica delle Mercedes. Viaggio nell'immaginario postdemocratico albanese*, [www.iconocrazia.it](http://www.iconocrazia.it), 2012.
- MALI T., *Approvata il 21 luglio scorso la riforma della giustizia sotto forti pressioni USA e UE. Riforma che modifica ben 45 articoli della Costituzione Albanese. I cittadini però ne sanno ancora poco*, [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org) , 2016.
- MALIGNO M., *L'Albania in UE: sì, ma a quali condizioni?*, [www.glieuros.eu](http://www.glieuros.eu), 2012.
- RUKAJ M., *Addio Piramide di Tirana*, [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org), 2011a.
- RUKAJ M., *L'Albania delle minoranze*, [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org), 2011b.
- RUKAJ M., *Diversamente europei*, [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org), 2010.
- SACCHITELLI G., *Albania: secondo l'ACER un cittadino su due sarebbe corrotto*, [www.inlibertà](http://www.inlibertà),

2016.

ZGURI RR., *I media albanesi stanno morendo*, it.ejo.ch, 2016.

**c) sitografia**

www.exportiamo.it, *Albania: opportunità per l'Italia nel miracolo economico in atto*, 2015.

www.huffingtonpost.it, *L'Albania approva la riforma della giustizia e fa felice l'Ue*, 2016.

www.isigurt.al, *Interneti në Shqipëri*, 2016.

www.treccani.it, *Albania in Atlante Geopolitico*, 2016.

**d) altri materiali**

SANTORO R., *Intervista a Fatos Lubonja*, l'Occidentale, 2011.